

La Voce

DELLA COMPAGNIA DI SANT'ANGELA • BRESCIA





La Voce

DELLA COMPAGNIA
DI SANT'ANGELA
BRESCIA

numero 2

AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE 2025

via F. Crispi, 23 - 25121 BRESCIA

Tel. 030 295675 - 030 3757965

www.angelamerici.it - info@angelamerici.it

Aut. del Trib. di Brescia n. 24/69 del 5 settembre 1969

Direttore responsabile: *Luciano Zanardini*

Stampa: Com&Print srl - Brescia - www.com-print.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - DCB Brescia



PIERANTONIO TREMOLADA
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. 288/h/25

CONFERMA DI ELEZIONE

Visto il verbale del 18/03/2025 relativo alle elezioni della Superiora e delle Consigliere dell'Istituto Secolare Compagnia di Sant'Orsola - Figlie di Sant'Angela di Brescia, elezioni presiedute dal rev.do mons. Gaetano Fontana, mio Vicario Generale e costituito Superiore dell'Istituto secondo il disposto dell'art. 74 del Direttorio,

Visto che l'elezione effettuata rispetta i *quorum* previsti dall'art. 81 § 1,

Visto il disposto del can. 179 C.I.C., a norma dell'art. 81 § 2 del Direttorio,

Con il presente atto

CONFERMO

l'elezione della rev.da madre **Giuseppina Pelucchi** quale *Superiora*
e l'elezione delle figlie di S. Angela **Beatrice Scinaro**, **Letizia Nodari**,
Domenica Noventa, **Elisabetta Zane** quali *Consigliere*.

Invoco sulle elette e su tutto l'*Istituto* la speciale custodia di S. Angela Merici, patrona secondaria della Nostra diocesi di Brescia.

Brescia, 4 aprile 2025

Il cancelliere diocesano
don Daniele Mombelli



Il Vescovo Pierantonio Tremolada



Mons. Antonio Tremolada

Omelia del Vescovo in occasione del rito di presentazione della Superiora e del Consiglio di Compagnia 2025-2030

Un momento come questo porta con sé la sua emozione e sono contento di viverlo e felice di poter augurare a tutti voi un buon lavoro.

Alla luce delle parole che abbiamo ascoltato, S. Angela ricorda che tutto deve essere compiuto per il solo bene della Chiesa e della Compagnia. Raccomanda inoltre la comunione, sentirsi profondamente unite nel nome del Signore e desiderose di offrire questa testimonianza alla Chiesa e al mondo. Vorrei adesso raccogliere semplicemente un pensiero dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Questa Parola intende prepararci a celebrare con autenticità la Pasqua del Signore. Siamo ormai all'inizio della Settimana Santa. Questa sera avremo con i nostri giovani la veglia della Palme e domani celebriamo la Domenica delle Palme, che ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Questo ingresso lo porterà poi alla sua Passione e alla sua Resurrezione. Siamo nel cuore dell'anno liturgico e siamo an-

che nel mistero che rappresenta il centro della nostra fede: la Morte e Resurrezione del Signore, cioè il mistero pasquale. Ci conceda il Signore di vivere questi giorni con quella intensità che è in grado di offrirci, perchè questa è l'unica settimana che qualifichiamo come *santa*. Ebbene, che cosa ci dice la Parola di Dio, in particolare il brano del Vangelo? Il brano del Vangelo è preparato dalla prima lettura, che è tratta dal libro del profeta Ezechiele. Il profeta preannuncia un tempo di grazia, che descrive così: *"Non si contamineranno più con i loro idoli, con tutte le loro iniquità. Io li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò. Saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio"*. Questa è la formula dell'Alleanza, la formula dell'amore di Dio per il suo popolo: Sarò il loro Dio. Poi si parla del servo di Dio che riprende l'opera di Davide: *"Il mio servo Davide regnerà su di loro, vi sarà un unico pastore per tutti. Abiteranno nella terra che io ho dato al mio servo Giacobbe, quella terra in cui abitarono i loro padri. Il mio servo Davide sarà loro re per sempre"*. È il preannuncio del Messia di Dio che troviamo anche in altri libri dei profeti e che qui Ezechiele presenta a partire dalla figura di Davide.

Questa profezia trova il suo compimento nella persona di Gesù. È lui il re-pastore che unificherà tutto il gregge. Vorrei sottolineare questo particolare: la missione del Re, che trova il suo compimento nella persona di Gesù, ha questo scopo: tenere uniti, fare in modo che il popolo non si disgreghi, che l'uno si senta profondamente legato all'altro a costituire un popolo. Tutto questo viene ripreso in modo sorprendente nel testo del Vangelo, in un'occasione che, a prima vista, non è molto positiva. Si tratta della riunione del consiglio di Gerusalemme voluta dal sommo sacerdote, che si tiene perchè si deve prendere un provvedimento nei confronti di Gesù. I capi del popolo, le autorità giudaiche di Gerusalemme, si sono resi conto che Gesù sta creando un problema molto serio e che la situazione non è

più sostenibile, perchè il popolo lo sta seguendo: *“Che cosa facciamo? Costui compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così tutti crederanno in lui. Verranno i Romani, distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”*. Quest'uomo è pericoloso, perchè ci mette nella condizione di confrontarci con i Romani. Tutta questa gente che lo sta seguendo, questa folla, suscita preoccupazioni. I nostri nemici potrebbero reagire e decidere di distruggere tutta la città, di bruciare il tempio. Queste persone ragionano in un certo modo, non si sono lasciate minimamente interrogare dalla persona di Gesù e danno una valutazione che proviene da un punto di vista puramente sociale. I grandi prodigi che Gesù ha fatto e dei quali sono stati spettatori non hanno ai loro occhi nessun valore. Perciò uno di loro, il sommo sacerdote di quell'anno, dice: *“Voi non capite nulla, non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo e non vada in rovina la nazione intera”*. Queste sono le parole che pronuncia Caifa. Da quel momento decisero di ucciderlo, perchè era pericoloso, perchè la nazione giudaica rischiava, perchè il tempio rischiava. Occorreva quindi ucciderlo, nonostante non avesse commesso nulla di male, ma avesse fatto solo del bene. Rimaniamo impressionati da questo giudizio così ingiusto e ci domandiamo cosa ci sia dietro questa decisione così assurda, così ingiustificata, così squilibrata. C'è un cuore che si è indurito. Il cuore può diventare molto duro se è troppo ripiegato su se stesso, sui propri interessi, sulla propria visione delle cose, non riesce neanche più a riconoscere il bello che ha intorno. Questi non capiscono che hanno davanti il Salvatore del mondo e decidono di ucciderlo. Però l'evangelista Giovanni si ferma su un particolare a cui dà una sua interpretazione, che è quella che ci interessa: *“Questo però Caifa non lo disse da se stesso”*, cioè che era bene che morisse uno solo per il popolo, *“ma lo disse facendo una profezia”*, cioè parlando in nome di Dio. Disse cioè che Gesù

doveva morire per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. In effetti la sua morte avrà questo effetto: riunirà gli uomini e le donne che crederanno in lui, ne farà una grande famiglia, ne farà il nuovo popolo di Dio. Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *"Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me"*. Lui è la ragione della nostra unione. Lui continuamente ci unisce, ci mantiene uniti. Noi siamo uniti grazie a Lui. È nel suo amore che riusciamo ad essere uniti tra di noi, perchè tendenzialmente ognuno pensa a se stesso. Siamo fatti così: ognuno pensa a se stesso, poi si apre un pochino e cerca di capire gli altri, ma in realtà ognuno cerca se stesso in maniera più o meno raffinata. L'unico che è capace, adagio, adagio, di creare tra di noi legami veri, profondi e intensi è proprio il Signore con la sua grazia, che ci avvolge interiormente.

Ecco quanto vogliamo raccogliere da queste pagine che la Parola di Dio ci consegna oggi all'inizio di questo cammino che riprende. È l'augurio che io vorrei fare alla nuova Superiora, al nuovo Consiglio e a tutte voi, che viviate sempre più l'esperi-



enza di una profonda comunione reciproca, che siate sempre unite tra di voi e che offriate questa vostra testimonianza alla Chiesa.

Ricordate che questo sarà possibile a condizione che ciascuna si apra alla potenza della grazia del Signore.

Ci uniamo tra di noi se ognuno si lascia attirare dal Signore: *"Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me"*. Se Lui attira tutti, tutti ci riuniamo. Se non ci lasciamo attrarre, ognuno andrà per la sua strada.

Chi è consacrato al Signore sa che è chiamato a dare prima degli altri la testimonianza della fraternità, della comunione. Sappiamo quanto S. Angela Merici insistesse in Compagnia con le sorelle: è il vostro modo di vivere la carità che il Signore ha comandato ai suoi discepoli, di vivere cioè quell'unico comandamento che Lui ci ha lasciato: *"Amatevi come io vi ho amato"*. Vi accompagni dunque il Signore e vi mantenga sempre più unite e consenta a voi di offrire alla nostra Chiesa, che davvero ne ha tanto bisogno, la testimonianza di una comunione condotta nel tempo in maniera fedele.



*L'ultima voce mia, che vi ripeto e colla quale
fin col sangue vi prego, è che siate concordi
ed unite insieme tutte di un cuore e d'una volontà.
Siate legate col vincolo della carità
l'una con l'altra stimandovi, aiutandovi
e sopportandovi in Gesù Cristo.*





Giuseppina Pelucchi

Inizio questo servizio in debolezza, sapendo però che, sin dagli inizi, il protagonista indiscusso nella vita di Sant'Angela e nella vita della Compagnia è stato lo Spirito Santo.

A Lui allora affido la mia debolezza perché ne faccia ciò che gli piace, e che possa ritenere utile per la Compagnia.

Mi affido anche alla preghiera di ogni Sorella, so per certo di poter contare in particolare sulle Consorelle anziane e malate, e sulla piccola fraternità che è in Casa di riposo a Marone, me l'hanno promesso.

Non ho particolari progetti miei, desidero solo che sui passi da operare facciamo l'esperienza dell'INSIEME cui costantemente Angela si appella. Un 'insieme' che oggi si chiama anche 'stile sinodale', che mi auguro possa caratterizzare l'impegno del Consiglio, delle commissioni, e della Compagnia tutta.

Sant'Angela ci insegna che si governa custodendo la fraternità.

Come la si possa vivere ce lo suggerisce nei Ricordi; nel prologo in particolare colgo questo passaggio che mi pare ne costituisca la condizione previa *"...Quanto dovete pregare Dio che vi illumini e vi diriga e vi insegni quello che dovete fare per amor suo in tale compito..."*.

Sant'Angela allora sia in mezzo a noi aiutando la nostra preghiera (come promette nel IX ricordo), ci soccorra nel discernere la via da percorrere e ci leghi l'una all'altra col legame della carità. Così potremo sentire che ancora oggi ci ripete, con viva sollecitudine: *"...state contente, e abbiate viva fede e speranza..."*.



*Don Gaetano Fontana*

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA DI FINE MAGGIO 2025

Commento a Corinzi 5,6-8.

Quando abbiamo un brano biblico inserito in un contesto liturgico o di preghiera, sappiamo bene che diventa parola di Dio per noi OGGI.

Invito quindi ciascuna di voi a chiedersi cosa dice il Signore oggi alla vostra vita tramite queste parole.

Attenzione però che non dobbiamo pretendere che cambino gli altri, ma dobbiamo cambiare noi e questo brano dice la volontà di Dio sulla nostra vita personale.

Io devo sentirlo per me e perché Dio, che mi ama da Padre, vuole che io cambi specchiandomi in questo brano.

Paolo scrive alla Chiesa di Corinto, una chiesa molto giovane che lui ha fondato alcuni anni prima, una chiesa alle prime armi nella fede.

In questa lettera Paolo puntualizza le cose che non stanno andando bene. La prima critica è che i cristiani di Corinto fanno a gara tra di loro nell'essere uno più bravo dell'altro. Per loro la persona più importante era colui che sapeva parlare in altre

lingue (glossolalia). Il secondo problema (capitolo quinto) riguarda l'immoralità.

Paolo scrive alla Chiesa di Corinto e il Signore scrive a me e a ciascuna di voi: *"Non è bello che vi vantiate"*.

Vantarsi non è bello e non è opportuno.

"Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la massa? Togliete via il lievito vecchio per essere

pasta nuova, poichè siete azzimi. Infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato".

Cosa c'entra il mistero della Pasqua con i pani azzimi?

Il versetto 8 dice *"Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, nè con il lievito di malizia e di perversità, ma con gli azzimi di sincerità e di verità"*.

Chiediamoci: sono lievito o azzimo?

A quel tempo il pane veniva fatto quotidianamente.

Ogni giorno, fino a Pasqua, si reimpastava parte dell'impasto realizzato il giorno precedente aggiungendo altra farina.

A Pasqua veniva gettato via il pezzo avanzato di pasta lievitata e si faceva il pane con farina e acqua, per cui, non essendoci il lievito, il pane era azzimo.

Il giorno dopo si metteva il lievito e si ricominciava il ciclo fino alla Pasqua successiva. Paolo attraverso queste parole vuole chiedere ai Corinzi e a tutti noi se siamo impasto vecchio o novità, ovvero pane azzimo.



Chiedendo di togliere il lievito vecchio, Paolo ci invita ad essere pasta nuova.

C'è chiesto un passaggio, e questo passaggio lo dobbiamo fare.

Con la passione, morte e resurrezione di Cristo noi siamo passati ad essere azzimi, cioè pasta nuova.

Chiediamoci: noi siamo pasta fatta con il lievito vecchio o siamo azzimo, cioè novità?

Nella Bibbia il lievito ha un senso positivo e uno negativo. Qui viene usato nel senso di qualcosa di vecchio, ma in Luca 13, 20-21 Gesù, per spiegare la realtà del Regno di Dio, della signoria di Dio nel mondo, dice: *"Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata"*. In questo caso il lievito è qualcosa di positivo. Ognuno di noi si chieda che tipo di lievito è e in quale pasta si butta perché possa lievitare.

La nostra vita è festa e i fermi propositi di ubbidienza, povertà e castità non sono un optional nella vita. Voi, come figlie di S. Angela, dovete essere una testimonianza sia nelle vostre realtà di vita che nella Chiesa di Brescia, donne che sanno comunicare a tutti che siamo in festa.

«Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, nè con il lievito di malizia e di perversità, ma con gli azzimi di sincerità e di verità».

Malizia è essere cattivi e malvagi come qualità dell'animo. È una disposizione di animo, un'intenzione in opposizione alla virtù.

È ciò che impedisce la virtù stessa.

È il vedere le cose con un filtro che è il giudizio.

La perversità è essere disonesti e spregevoli.

È un disagio laborioso, un macinare qualcosa di negativo dentro di sé.

La sincerità è ciò che è giudicato alla luce del sole.

La verità richiede semplicità, trasparenza, coerenza e assenza di ipocrisia.

La verità è l'azione che svela in opposizione al nascondere.

Gesù, che si è fatto carne, ha tolto il velo al volto di Dio che ci è Padre.

La verità è l'azione di portare alla luce qualcosa, togliere il velo, vedere qualcosa in modo nuovo. La verità è fare spazio alla novità di un incontro, alla bellezza di ciò che ci capita anche in mezzo alle prove della vita.

Sempre nella lettera ai Corinzi, al capitolo 10, Paolo ci dice *"Vi esorto, pertanto, fratelli, per il nome di nostro Signore Gesù Cristo a essere tutti unanimi nel parlare, perchè non vi siano divisioni tra di voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire"*.

Continuando, nel capitolo 11, fa un discorso sull'Eucaristia.

Paolo rimprovera gli abitanti di Corinto perchè durante la celebrazione dell'Eucaristia (che allora avveniva nelle case) alcuni mangiano a dismisura, mentre altri se ne vanno senza aver mangiato.

Paolo mette in guardia sulla possibilità che mangino il pane, senza che questo sia il corpo di Cristo.

Non perchè non ci fosse la presenza reale di Cristo dopo l'atto consacratorio, ma perchè se non ci si sente uniti e in comunione con gli altri, si mangia un pane che ci condanna.

Ecco perchè dobbiamo sempre chiederci se siamo azzimi di verità e di sincerità o lievito di malizia e di perversità.

Chiediamo al Signore, per intercessione di S. Angela Merici, di essere portatori e testimoni, con la nostra vita, di verità e sincerità.

*Giuseppina Pelucchi*

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA DI FINE MAGGIO 2025

Carissime tutte, ci ritroviamo per la nostra assemblea di fine anno pastorale, in questi luoghi santi a noi così cari.

Don Flavio della Vecchia, nella conversazione che ci ha tenuto il 24 novembre scorso in occasione del V centenario del pellegrinaggio di Angela a Gerusalemme, ci ha ricordato che i Santuari sono luoghi in cui Dio si è fatto vicino all'umanità; e il nostro desiderio di arrivare ai santuari è l'espressione del nostro cercare di riappropriarci di un'esperienza di comunione con Dio. Poi continuava dicendo che collegato a questi luoghi vi è l'esercizio della memoria, un atto indispensabile perché fare memoria vuol dire dare senso alla propria identità, che però ha bisogno di continua purificazione.

Ecco, per noi arrivare qui, è riappropriarci di questa esperienza, facendo memoria di come Dio si è fatto vicino all'umanità nella Brescia del cinquecento, e di come ancora OGGI Dio si fa vicino a noi, a ciascuna di noi attraverso l'eredità umana e spirituale di Angela Merici.



Che in questi luoghi è vissuta gli ultimi otto anni della sua vita, ha dettato la Regola, i Ricordi, il Testamento; qui ha fondato la Compagnia (almeno secondo lo storico Doneda), ha inteso relazioni fortemente umanizzanti con le più svariate categorie di persone, ha annunciato Gesù, infatti *'a tutti predicava la fede nel sommo Dio'*, così ci ha testimoniato Pandolfo Nasino suo contemporaneo.

Di lei oggi desideriamo fare un po' memoria.

Dunque, cosa ci direbbe di questo oggi Angela? Forse, guardando a ciò che succede in gran parte del mondo (Ucraina, Israele-Palestina, Sudan, Myanmar, Sahel, Siria, Congo, Somalia, Mozambico, Yemen, ecc...), tormentato da violenze disumane e inimmaginabili, da guerre atroci che minacciano persino l'esistenza di tutto il genere umano, direbbe che è un tempo **'pericoloso e pestifero'**. È così che nel VII Ricordo definisce il tempo storico in cui lei vive.

E forse sono così un po' tutti i tempi, perché come afferma senza mezzi termini san Giacomo nella sua lettera (Gc 4,1), *'... le guerre e le liti che sono in mezzo a voi non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra?... bramate e non riuscite a possedere....invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra...'*. Ecco il problema nasce qui, e attraversa l'umanità di tutti i tempi, anche la nostra, attraversa anche noi.

I conflitti che si accendono tra popoli, tra poteri economici e politici, tra famiglie e nelle nostre più modeste relazioni interpersonali, nascono qui, dal cuore, in cui albergano *passioni, bramosie, invidie*. Noi non le vorremmo queste passioni malsane, ma ci sono. Il problema vero è **NON riconoscerle**; solo riconoscendole si possono tenere a freno e - con la grazia del Signore - non lasciarsene sopraffare. È un esercizio spirituale che potremmo e dovremmo fare tutte.

V della Regola, dove fa un esame impietoso della propria coscienza *'...entrando nel segreto del mio cuore, dalla vergogna non oso alzare gli occhi al cielo... vedo in me tanti errori, bruttezze e tendenze riprovevoli, come spaventose fiere e figure mostruose...Sono dunque costretta giorno e notte, andando, stando, operando, pensando, a confessarmene ad alta voce e a gridare verso il cielo, chiedendo misericordia e il tempo per fare penitenza...'*

Non è schiacciata o sopraffatta da questa consapevolezza, al contrario. Con umiltà e fiducia consegna al Signore il suo cuore così come è *'vilissimo ed impuro'* perché Lui bruci nella fornace del suo divino amore le passioni disordinate che lo abitano. E mette nelle mani del Signore il proprio libero arbitrio e ogni atto della sua volontà... *insieme al suo pensare, parlare ed operare'* (Regola capo V).



La nostra fraternità, quell'essere *'legate l'una all'altra col legame della carità, apprezzandoci, aiutandoci, sopportandoci in Gesù Cristo'* (Ultimo Ricordo) non è minacciata dal nostro essere diverse nel carattere, o dai nostri punti di vista, dalle diverse formazioni o sensibilità.

Che al contrario, devono emergere perché si possa INSIEME discernere la missione che lo Spirito Santo desidera consegnare oggi alla Compagnia.

È minacciata invece dalle passioni che abitano il nostro cuore, dal desiderio, più o meno inconsapevole, di dominare, di emergere. O anche dalla paura di essere dominate.

Prenderne coscienza - con umiltà - è persino liberante, perché guardandole come qualcosa che è presente in noi ma che non vogliamo, ci sottrae alla loro schiavitù, al loro potere di guidare le nostre azioni.

Papa Leone nel suo discorso agli operatori della comunicazione, ai professionisti della parola, ha sottolineato l'importanza di *'disarmare le parole'* per costruire una comunicazione che promuove la pace e la comprensione reciproca. Noi dovremmo poter *'disarmare'* anche i nostri pensieri, quando ci accorgiamo che *l'amarsi e l'andar d'accordo insieme* è compromesso. Qui sant'Angela dice *'se vi accorgete anche solo di un'ombra di siffatta peste, subito ponete rimedio... e non lasciate crescere per niente una tale semente nella Compagnia...'* (Legato X).

Chiediamo allora ad Angela di accompagnarci nella via che lei ha tracciato per noi sue figlie spirituali, iniziando da noi stesse, dalla purificazione del cuore, dei pensieri, per arrivare ad essere donne di pace, come le è stato riconosciuto dai contemporanei che ci hanno testimoniato la sua straordinaria capacità pacificatrice sia tra i potenti (ricordiamo la guerra tra i Sala e i Martinengo, le famiglie più potenti di Brescia) sia tra gli umili (tra mogli e mariti, padri, madri e figli).

Anche noi potremo essere così vere donne di pace nei luoghi che quotidianamente abitiamo, nelle famiglie, nelle parrocchie, nei contesti sociali che frequentiamo. E nella Compagnia potremo godere della beatitudine di essere sorelle che hanno un unico fine il *'fare onore a Gesù Cristo, al quale - dice nel V Ricordo - hanno promesso la loro verginità e se stesse'*. E allora il nostro essere Compagnia, non potrà che essere motivo di gioia e di consolazione, come ci è assicurato nell'ottavo legato *'...possano vedersi come care sorelle e così, ragionando insieme spiritualmente, possano rallegrarsi e consolarsi insieme, cosa che sarà loro di non poco giovamento. È l'augurio che tutte ci facciamo: il nostro ragionare insieme di oggi, per l'azione dello Spirito Santo, sia per tutte motivo di gaudio e di allegrezza.*





SANT'ANGELA MERICI

Per diversi motivi personali devo molto a sant'Angela: potrei raccontarne gli interventi diretti nella mia vita, ma più doverosa è la riconoscenza che le devo per i grandi insegnamenti che mi hanno offerto la sua biografia di grande donna e di grande santa e quella sua "dottrina" eccezionale di fede e di pedagogia.

È, sì, eccezionale che nel secolo XVI una donna di modesto livello sociale, praticamente autodidatta, in ambiente periferico, abbia corrisposto a elevate esperienze mistiche, abbia acquistato sapienza biblica, tessuto relazioni personali importanti e offerto chiare indicazioni organizzative, educative, sociali e catechetiche.

"Colonnelle"! Mi ha sempre affascinato l'idea che Angela pensasse il suo "movimento per la donna" in termini militareschi. Mentre Ignazio di Loyola trovava congeniale alla sua formazione e alle esperienze personali il costituire in "compagnia" i suoi discepoli, Angela si ispira alle leggendarie vicende di Orsola per muovere guerra agli inveterati pregiudizi e alle regole sociali che limitavano il potenziale sociale, nonché

religioso, delle donne: le “colonnelle”, a guida, a difesa, a stimolo della presenza e della azione delle donne nella famiglia, nella società e nella Chiesa... Brava, Angela! Che coraggio: affidare, valorizzare compiti vecchi e nuovi alle donne: un femminismo, il tuo, tanto diverso dai proclami e dalle aspre rivendicazioni dei nostri giorni! Nella famiglia, soprattutto, ma non solo: incoraggiamento alla cultura, particolarmente religiosa e biblica, partecipazione al sociale e promozione a responsabilità educative. Con quanta disinvoltura hai intessuto rapporti con diversi ceti: dagli emarginati ai lavoratori, ai nobili, agli ecclesiastici! Non voglio qui percorrere le diverse esperienze esemplari della tua vita: do solo uno sguardo alla feconda diffusione del tuo carisma e spero vivamente che continui, in vecchie e nuove forme, a valorizzare il genio femminile nella Chiesa e nella società.

Sr. Maria degli Angeli
Monaca della Visitazione di Salò





Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 19 ottobre 2024

Gesù e la preghiera

Papa Francesco ha chiesto di dedicare quest'anno di preparazione al Giubileo del 2025, alla preghiera. Molti si sono attivati con vari sussidi per aiutare il popolo di Dio a rispondere a questa proposta del Santo Padre.

Da parte nostra abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri, da un libretto del Dicastero per l'Evangelizzazione, scritto da Antonio Pitta, appena scomparso, dal titolo *Le parabole della preghiera*, edito dalla Libreria Editrice Vaticana.

L'autore si propone di soffermarsi sulla preghiera di Gesù, in particolare sul *Padre nostro*, per poi affrontare le parabole evangeliche della preghiera, quali aiuto importante per recitare e spiegare il *Padre nostro*. Queste parabole sono: l'amico importuno; la vedova e il giudice; il fariseo e il pubblicano; il fico e l'avvicinarsi del Regno.

Gesù fu un uomo di preghiera, ne sentiva la necessità, tant'è che si ritirava spesso da solo per parlare con il Padre.

I discepoli, notando questo, gli chiesero d'insegnare loro a pregare (cfr. Lc 11,1). Luca ritrae Gesù nei momenti cruciali della sua vita: mentre prega durante il battesimo (cfr. Lc 3,21), prima di scegliere i discepoli (cfr. Lc 6,12), durante la Trasfigurazione (cfr. Lc 9,28-29), nell'agonia nel Getzemani (cfr. Lc 22,44).

1. Insegnaci a pregare

Che bisogno aveva Gesù di pregare tanto? Se era il Figlio di Dio forse non conosceva la volontà del Padre celeste?

In realtà la preghiera di Gesù in alcuni momenti, come nel Getzemani, è una lotta per **rimanere fedele alla volontà del Padre**: pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì (Eb 5,8). Quella di Gesù non fu una preghiera scontata, di chi "tanto era Figlio di Dio e sapeva tutto". Piuttosto ha imparato dalla sofferenza che ha patito.

La sofferenza è una grande maestra di vita che, però, nessuno vuole. Proviamo a pensare quante cose abbiamo imparato anche noi quando ci siamo trovati nella sofferenza.

Gesù, attraverso **la preghiera più sofferta, ha realizzato un sacrificio perfetto**. Il sacrificio consiste nella trasformazione di quanto è profano in sacro: sacrificio deriva dal latino *sacrum-facere*, cioè rendere sacro. In tal senso la preghiera di Gesù è sacrificio: trasformazione del quotidiano e del profano in sacro e santo.

Questo è possibile perché la preghiera di Gesù non è solo fatta con le labbra, ma è il dono totale di sé alla volontà del Padre. È un atto d'amore che lo fa rimanere fedele a quello che il Padre vuole. Questo **amore/dono** trasforma la realtà quotidiana in sacra e santa. L'**Eucaristia** è la realizzazione concreta di questa trasformazione: il pane e il vino, due elementi materiali e quotidiani, diventano, per l'amore, il dono, e la preghiera di Gesù, il suo Corpo e il suo Sangue. Questi sono le primizie di una realtà quotidiana che deve

trasformarsi in Cristo, nel **Cristo totale**. Ciò accadrà in maniera completa alla fine dei tempi, quando ci saranno cieli e terra nuova, inseriti completamente in Cristo.

È lo **Spirito Santo** che opera questo nella s. Messa e nel quotidiano. Lui è l'amore che trasforma anche la realtà quotidiana. La vera rivoluzione, il vero cambiamento del mondo saranno realizzati dallo Spirito Santo Amore.

Il dono dello Spirito è la grande richiesta da fare al Padre, affinché io, noi, l'umanità ci convertiamo e ritroviamo la strada verso Dio. *Manda il tuo Spirito e tutto è creato e rinnoverai la faccia della terra.*

DOMANDA: Faccio una preghiera chiedendo di rimanere fedele alla volontà del Padre? Invoco lo Spirito Santo per il rinnovamento personale, comunitario e del mondo?

2. Quali tipi di preghiera?

Esistono vari tipi di preghiera in relazione alle molteplici situazioni della vita. Questo vale anche per Gesù che ha trasmesso ai discepoli varie forme di preghiera: ringraziamento, benedizione, lode, richiesta e supplica.

Ringraziamento

Durante l'ultima cena, Gesù ha ringraziato due volte il Padre prima di distribuire il calice e il pane ai discepoli (cfr. Lc 22,17.19). Il verbo scelto è eucaristeō, da cui deriva il termine eucaristia per indicare la s. Messa. Prima di qualsiasi pasto, Gesù e i suoi discepoli hanno sempre ringraziato il Signore per la sua provvidenza.

Benedizione

Simile al ringraziamento è la benedizione. Nella bibbia non esiste la parola grazie, ma si benedice chi ha fatto qualche cosa di bene. Gesù benedice il Signore prima di moltiplicare

i pani e i pesci (cfr. Lc 9,16) e in occasione dell'incontro con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,53).

Il ringraziamento e la benedizione esprimono un tratto essenziale della preghiera: **il decentramento da sé e l'affidamento totale di sé al Signore**. Ringraziamento e/o benedizione, non devono mai mancare nella preghiera di qualunque tipo e vanno **messe all'inizio di ogni richiesta e supplica**.

Il *Padre nostro* mostra molto bene che prima delle richieste poste nella seconda parte, all'inizio si chiede che, in quanto Padre, Dio santifichi il suo nome, realizzi il suo regno e compia la sua volontà.

Salmi

Gesù, come i suoi contemporanei ebrei utilizza i salmi. Ad esempio il salmo 135 (cfr. Mc 14,26) a conclusione dell'ultima cena e l'inizio del salmo 22,2 (Mc 15,34; Mt 27,46), come ultime parole sulla croce.

Richiesta

La preghiera di richiesta **denota lo stato d'indigenza o di mancanza in cui si trovano coloro che la pronunciano**. Ad esempio Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare il Signore perché mandi operai per la messe (cfr. Mt 9,38). Ancora, Gesù prega per Pietro il Padre, affinché non venga meno al sua fede e, una volta convertito, sia in grado di confermare i suoi fratelli (Lc 22,32).

C'è anche una preghiera di Gesù che è intrisa d'umanità, quando in croce urla, *gridò a gran voce* (Mc 15,34), nella sofferenza straziante, **chiamando in causa il Padre, ma** nello stesso tempo è **pieno di fiducia in Lui**.

Anche per noi, alcune volte, il gridare verso il Padre, quando non ne possiamo più, denota in fondo uno stato di fiducia in Lui, perché non si grida verso il nulla, ma verso qualcuno che "ci deve ascoltare".

Miracoli ed esorcismi

Rispetto ai taumaturghi, che agiscono per straordinarie capacità proprie, Gesù attribuisce il suo potere alla preghiera e alla sua particolare relazione con il Padre (Mc 9,29). Dove c'è la preghiera, il male e, in particolare il maligno si allontanano, perdendo la loro potenza. Le preghiere che abbiamo appena visto, mostrano la profonda umanità di Gesù. Non esiste solo un tipo di preghiera: questa attraversa tutte le situazioni della vita.

3. I contenuti della preghiera

Il primo contenuto, che è il più noto, è il **Padre nostro**.

Il secondo è la così detta **"preghiera dei piccoli"**: *Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli* (Mt 11,25; Lc 10,21). I piccoli non sono coloro che vivono l'infantilismo, ma quanti diventano piccoli per la loro relazione con il Signore. Sono coloro che non hanno peso sociale, né politico, sono destinatari della volontà di Dio, trasmessa per rivelazione da Gesù.

Non tutti possono comprendere la volontà di Dio, soprattutto coloro che hanno una sapienza che presume di poter fare a meno della preghiera, poiché sembra inutile ai fini della realizzazione di sé. Così Dio s'allontana e si nasconde di fronte a chi si vanta della propria intelligenza. Al contrario, **può comprendere la volontà di Dio chi "cresce in piccolezza", chi si fa umile**. Quando è autentica, la preghiera non si trasforma in autoesaltazione, ma diventa sacrario, luogo intimo dove accogliere la volontà di Dio rivelata per grazia e non per diritto. Vedremo meglio quest'aspetto nella parabola del pubblicano e il fariseo.

DOMANDA: Come va il mio cammino per "crescere in piccolezza" e quindi poter comprendere sempre meglio la volontà di Dio?

Il terzo contenuto è l'invocazione **"Abba"**. È una parola aramaica e rientra nelle "stessissime parole di Gesù". *Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu* (Mc 14,36).

Abba! Padre! L'idea della paternità di Dio, non è soltanto di Gesù, ma è già presente nella preghiera giudaica del suo tempo.

Addirittura i profeti avevano già riconosciuto la paternità e maternità di Dio. Ad esempio Isaia, a nome del suo popolo invoca: *Signore tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma* (Is 64,7). Qualche capitolo più avanti, Isaia paragona l'amore di Dio per il suo popolo a quello di una madre che consola il figlio (Is 66,13).

Nella preghiera s'intravede il **volto paterno e materno di Dio**: paterno per la sicurezza che trasmette; materno per l'intimità con cui si relaziona ai figli.

Il quarto contenuto è lo **Shemàh**, la confessione dell'unicità di Dio: *Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore* (Dt 6,4). La recita dello Shemàh, due volte al giorno, era già praticata al tempo di Gesù. C'è però una **novità** che lui apporta. Sembra che prima di Gesù i due comandamenti dell'amore verso Dio (Dt 6,5-9) e verso il prossimo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso* (Lv 19,18b), fossero ben distinti.

È in occasione della domanda di un dottore della Legge su come ereditare la vita eterna, che **Gesù congiunge i due comandamenti** (Mc 12,28-31).

Durante la sua predicazione Gesù unisce i due comandamenti perché l'amore per Dio si verifica in quello per il prossimo e il contrario. La parabola del buon Samaritano rende chiaro il legame tra i due comandamenti.

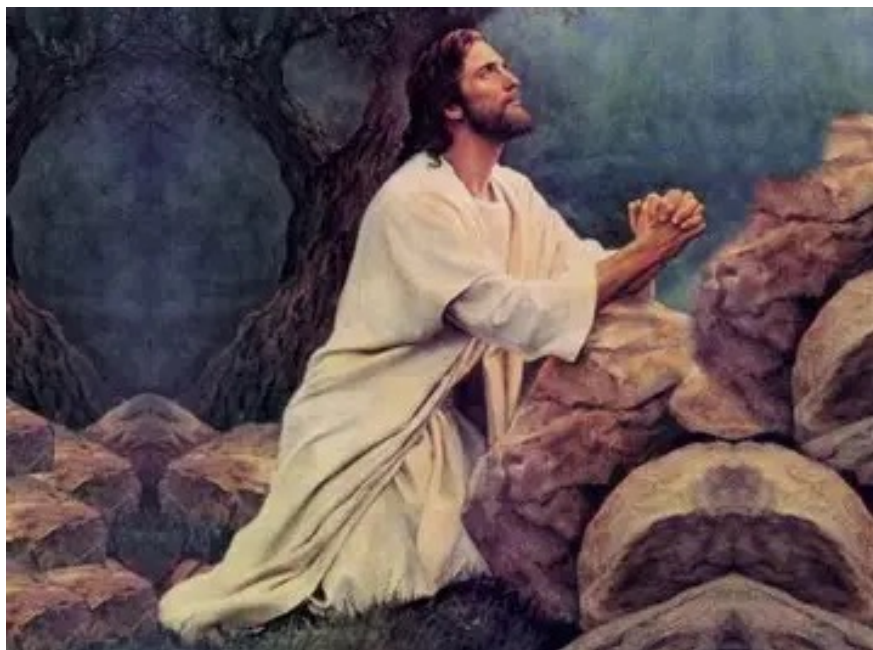
Anche qui Gesù porta una **nuova interpretazione**. Quando i due comandamenti entrano in conflitto, come

nella situazione di un moribondo, **l'amore per il prossimo richiede di precedere quello per Dio**. S. Vincenzo de Paoli direbbe che si lascia Dio per soccorrere Dio, presente nell'uomo.

4. Conclusione

Abbiamo visto come pregava Gesù e gli atteggiamenti suoi nei confronti del Padre.

Nel prossimo incontro prenderemo in esame il *Padre nostro*, quale preghiera fondamentale per la nostra fede e per camminare nella vita da veri figli di Dio.





Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 16 novembre 2024

Il Padre nostro

Ambientazione¹. Gesù sta iniziando il suo viaggio con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Gesù si è ritirato a pregare, quando un suo discepolo gli chiede: *Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli (Lc 11,1).*

Vediamo quali tratti essenziali della preghiera di Gesù, emergono dal confronto con la preghiera di Giovanni Battista.

1. Preghiera e sequela

Gesù e il Battista sono stati entrambi uomini di preghiera. Giovanni, ha unito la preghiera al digiuno e all'ascetismo nel **deserto**.

Gesù ha dato alla preghiera i tratti della **vita quotidiana**.

Per entrambi la preghiera richiede frequentazione, costanza nel seguire chi è maestro di preghiera. Con Gesù la preghiera diventa: Quotidiana. Come il pane di ogni giorno da chiedere nel Padre nostro. Normale. Si può fare in qualunque luogo, quando se ne sente

¹ Abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri da un libretto del Dicastero per l'Evangelizzazione, scritto da Antonio Pitta, *Le parabole della preghiera*, ed. Libreria Editrice Vaticana.

l'esigenza. Costante. Come il respiro dei polmoni. Gesù raccomanda la preghiera, ma senza ostentarla, come facevano alcuni farisei che si vantavano delle opere di pietà che praticavano. Dunque. Gesù ha reso la **preghiera quotidiana e normale, da realizzare in qualsiasi luogo; in casa, per strada e mentre si è in viaggio.**

2. Dalla santificazione del nome alla tentazione per la fede

Il Padre nostro ci è stato trasmesso con **due redazioni** simili e diverse. Matteo (6,9-13). È la redazione più lunga, rispetto a quella di Luca.

Matteo colloca il Padre nostro nel discorso della Montagna (cfr. Mt 5,1-7,29).

Luca lo colloca all'inizio del viaggio verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51-19,46).

Questa collocazione sembra più attendibile, perché la richiesta a Gesù di insegnare a pregare, si comprende soltanto in una fase avanzata della sua sequela.

Matteo riporta sette richieste.

Luca cinque.

Matteo aggiunge le richieste sulla volontà divina in cielo e in terra (cfr. Mt 6,10) e di essere riscattati dal maligno (Mt 6,13).

In entrambi gli evangelisti il Padre nostro si divide in **due parti**:

- a) Le richieste sulla santificazione del Nome e l'avvento del regno.
- b) Le richieste sulla vita dei discepoli.

La principale **novità** sul Padre nostro lucano riguarda la relazione che Gesù stabilisce con le **parabole sulla preghiera**. Gesù ha insegnato a pregare con le parabole tratte dalla vita quotidiana; **il Padre nostro si riflette nelle parabole, che a loro volta ne chiarificano i contenuti.**

Attraverso le parabole Gesù apre delle finestre sulla paternità di Dio, nei confronti del mondo.

Da prossimo incontro analizzeremo nel dettaglio queste parabole.

Il raccoglimento

Vorrei ora, dirvi qualche cosa sul raccoglimento². Qualunque preghiera, per essere fatta con il cuore, richiede una preparazione, sia prossima che remota. Anche il Padre nostro ha un effetto diverso in noi, a seconda che lo “recitiamo” o lo preghiamo. Siccome è Parola di Dio, in quanto insegnataci direttamente da Gesù, che è la Parola, mi sembra che meriti un’attenzione particolarissima nel pregarlo.

Questo per non vanificare la sua potenza, la sua carica di Spirito Santo, la sua capacità di convertirci, di insegnarci a vivere da figli di Dio e di difenderci dal male.

La preghiera è un’esperienza centrale ed indispensabile nella vita spirituale, la vita secondo lo Spirito: la custodisce e la plasma. Infatti la preghiera è strettamente connessa alla fede. Scrive a riguardo Romano Guardini, nel suo testo *Introduzione alla preghiera*:

«Senza la preghiera la fede infiacchisce e la vita religiosa si atrofizza. Alla fine non si può restare cristiani senza pregare, come non si può vivere senza respirare. [...]

L’uomo ha bisogno della preghiera per rimaner serio spiritualmente. Tuttavia soltanto per una fede viva egli può pregare. A sua volta però – e qui il cerchio si chiude – la sua fede resta viva solo a patto che egli preghi. Infatti la preghiera non è un’attività che si possa esercitare o abbandonare senza che la fede ne sia toccata perché ne è l’espressione elementare, il rapporto con quel Dio che è oggetto della fede. Ci possono esser tempi in cui la preghiera muore; alla lunga però non si può credere senza pregare, come non si può vivere senza respirare»³.

L’azione del pregare richiede una certa **preparazione**. Innanzitutto

² Attingo ad un testo di don Simone Valerani, *Imparare a pregare alla scuola di alcune figure bibliche di preghiera. Esecizi spirituali. Introduzione*. Pro manoscritto. Crema 20-24 agosto 2024. In questo suo scritto si rifà, soprattutto, ad un testo di Romano Guardini. Don Simone è sacerdote della Diocesi di Crema, bioeticista, insegnante e attualmente Rettore del Seminario diocesano.

³ R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana 2022, 11-12.14.

è necessario il **silenzio** anche esteriore in quanto facilita il raccoglimento. Il raccoglimento è condizione indispensabile alla preghiera. Lasciamoci guidare da Guardini per comprendere meglio il raccoglimento⁴.

Primo passo è il **"diventare calmo"**: «Abitualmente egli [l'uomo] è diviso fra la molteplicità delle cose, eccitato da incontri amichevoli o ostili, angustiato dai desideri e dal timore, dalle preoccupazioni o dalla passioni»⁵, c'è quindi un costante movimento interiore specchio del movimento esteriore.

Per pregare dobbiamo fermare tutto questo, lottando/rinunciando alla nostra volontà, e dirci: «Ora non ho nient'altro da fare che pregare. I prossimi dieci minuti – o qualunque altro tempo egli si sia prefissato – non devono servire che a questo. Tutto il resto non c'è più. Io sono completamente libero e solo per questo sono qui»⁶.

Dobbiamo mettere in conto che appena ci apprestiamo a ciò sorgano pensieri e immagini di cose che sembrano più importanti e che pretendono di essere ascoltati. Raccogliersi è vincere questa inquietudine!

Secondo passo è necessario **"diventare presenti"**. È necessario vincere la tentazione dell'essere altrove. Bisogna abitare la propria interiorità nel silenzio: «egli deve raccogliere tutte le sue facoltà⁷ ed essere presente»⁸.

Terzo passo è la chiamata ad **"essere uniti"**. Diventati presenti a noi stessi dobbiamo raccoglierci in unità, andare a quel punto centrale della nostra persona intorno a cui tutto ruota, quel nucleo profondo capace di dare unità alla nostra vita disgregata, quel nucleo che mi permette di dire "io" nel procedere del tempo. Possiamo chiamarlo "cuore". Dice Guardini «Raccoglimento significa dunque che l'orante rivolga la sua attenzione a quello che vuol fare, raccol-

4 R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana 2022, 18-33.

5 Ib 18.

6 Ib 19.

7 Intelletto, volontà, memoria, affetti, fantasia, ecc.?

8 R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana 2022, 20.

ga le file dei pensieri che tendono a sfuggirgli – faticoso lavoro! – e offra così alla preghiera un animo unito. È lo stato nel quale egli può dire come i chiamati nella Scrittura: “Eccomi!” (1 Sam 3,4ss.)»⁹.

Quarto passo infine, ultima condizione del raccoglimento è l’**“essere svegli”**. Il rischio che diventati calmi, presenti a noi stessi e raccolti questa situazione può, essendo all’opposto dell’attivismo che ci caratterizza, condurci ad un dormiveglia o ad un vero e proprio sonno interiore – che a volte diventa esteriore! Ciò è più facile quanto più l’oggetto a cui mi rivolgo non mi interessa e non mi attiva:

«Quando non vi è più oggetto che lo interessi, impulso che lo muova, attrattiva che lo stimoli, tutta l’attività cade di colpo e non rimane che uno straordinario vuoto. [...] Chi dunque si raccoglie e diventa calmo e presente, vince anche qualunque peso e groviglio interiore. Si solleva, si rende libero, leggero, chiaro e aperto. Egli sveglia la propria attenzione permettendole di rivolgersi con vivacità all’oggetto. Egli rende l’occhio interiore trasparente in modo che guidi chiaramente e veda giusto. Fa appello alla sua disponibilità, così che l’incontro è reso possibile»¹⁰.

Il **frutto** del raccoglimento è la creazione di uno spazio interiore aperto alla preghiera. Così lo descrive Guardini: «Somiglia a quello spazio nel quale vengono a trovarsi due persone appena esse entrano in quello schietto rapporto dove solo le anime s’incontrano a tu per tu e si riconoscono»¹¹. Così che io posso dire: «Qui è il Dio, il Vivente, il Santo, del quale parlano le Scritture. E qui sono anch’io, anzi io sono davanti a lui».¹²

Il raccoglimento non è facile, richiede disciplina, esercizio, lotta ma è certamente indispensabile:

⁹ Ib 21.

¹⁰ Ib 21-22.

¹¹ Ib 24.

¹² Ib 25.

«Dal raccoglimento dipende tutto. Nessuna fatica impiegata a questo scopo è sprecata. E se anche tutto il tempo destinato alla preghiera trascorresse nel cercalo, sarebbe bene impiegarlo, poiché in sostanza il raccoglimento è già la preghiera. Anzi nei giorni di inquietudine, di malattia o di grande stanchezza può essere qualche volta bene accontentarsi di questa "preghiera del raccoglimento". Questo ci calmerà e ci darà forza e aiuto. E chi dapprima non ottenesse altro che di vedere chiaramente le proprie difficoltà a questo proposito avrebbe già guadagnato molto. Avrebbe in qualche modo già toccato il punto che sta dietro alla distrazione»¹³.

Possiamo sintetizzare questo bel testo sul raccoglimento, con una frase che può aiutarci praticamente a rientrare in noi stessi all'inizio della preghiera. Ognuno può dire a se stesso:

"Non pregare solamente con le labbra, devi pregare con il cuore. Devi scendere in profondità. Mettiti a sedere, tieni fermo il corpo e gli occhi raccolti in Gesù. Lascia da parte ogni preoccupazione o desiderio".

Inoltre, per pregare bene il Padre nostro e per prepararci con frutto a qualunque altra preghiera, dalla s. Messa alla preghiera comunitaria o personale, può essere utile prendere coscienza di tre verità che riguardano Dio nostro Padre:

Dio è Padre, è qui vicino e mi ama.

Conclusione

Vorrei concludere solo con una domanda utile al nostro ritiro:

DOMANDA: Dio è Padre che mi ama. Rispetto a questo amore, io dove sono? Che cosa c'è al primo posto nel mio cuore? Che cosa mi ostacola nel mettere Gesù al primo posto?



Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 21 dicembre 2024

L'amico importuno e il pane quotidiano

La prima parabola di Gesù sulla preghiera si concentra su **due momenti** decisivi del Padre nostro: l'**invocazione iniziale**, Padre, e la richiesta sul **pane quotidiano** (cfr. Lc 11,3)¹.

Il personaggio principale della parabola, non è uno dei tre amici coinvolti nel racconto, bensì il **Padre** che, alla fine, dona lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (cfr. Lc 11,13). La parabola gradatamente apre gli occhi dei discepoli su alcuni particolari del loro rapporto con il Padre. Inoltre, mostra come la preghiera approfondisca progressivamente la relazione con Dio, che è Padre.

1. In situazione di emergenza

La situazione verosimile della parabola è di emergenza. È una vera emergenza, tenendo conto che per l'ambiente orientale l'ospitalità è sacra. Per molte persone la pre-

¹ Abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri da un libretto del Dicastero per l'Evangelizzazione, scritto da Antonio Pitta, *Le parabole della preghiera*, ed. Libreria Editrice Vaticana.

ghiera si realizza quando accadono **situazioni di emergenza** o di necessità. Pregano Dio con il cuore in mano, e lui, nella sua bontà provvede. Purtroppo, però, capita sovente che superata l'emergenza, ci si dimentichi la preghiera e quindi cade la relazione con Dio.

Questa parabola vuole educare il discepolo a **passare da una preghiera di emergenza ad una persistente**: l'amico non si rassegna e continua a bussare alla porta. Il passaggio non è così facile perché il nostro cuore è ferito dal peccato originale e, di conseguenza tende a mettere se stesso e le proprie necessità al primo posto. Tanta necessità, tanta preghiera, poca necessità, poca preghiera. Questo da sempre, così come lo testimonia la Bibbia: *L'uomo nell'abbondanza non comprende, è come gli animali che periscono (Sl 48)*.

Affinché il passaggio si realizzi è necessario superare uno dei principali ostacoli: Dio ha altro a cui pensare che esaudire la richiesta di tre pani! La risposta dell'amico in casa riflette tale ostacolo: egli non è in condizione di alzarsi per dare tre pani all'amico. La porta è sbarrata, i bambini sono a letto, per cui egli non può esaudire la richiesta di chi bussa alla porta.

La parabola insiste sulla richiesta dei pani, così come nel Padre nostro, la prima richiesta è per il **pane quotidiano**. Il primo alimento di cui si ha bisogno è il pane per mantenersi in vita. La stessa cosa vale per mantenere viva la vita spirituale. La prima cosa di cui si ha bisogno è l'**Eucaristia**.

Per mantenersi in vita sono necessari il **pane e la preghiera quotidiani**. Non è facile fare il passaggio dalla preghiera di emergenza alla preghiera quotidiana. Come per il pane si cerca di essere autonomi nel procurarselo, così da non dover dipendere da nessuno, neanche da Dio, la stessa cosa vale per la preghiera. Sembra che sia

importante nel momento del bisogno estremo, ma non così essenziale nel tran tran della vita quotidiana.

La parabola evidenzia quanto sia **importante nella preghiera passare dall'improvvisazione alla costanza**. Quando si raggiunge tale condizione, si è pronti a qualsiasi emergenza.

2. Lo Spirito Santo e la preghiera

La **seconda parte** della parabola sposta l'attenzione **dai tre amici** in situazione di emergenza, **al Padre con i suoi figli**.

Il soggetto implicito del chiedere per ricevere, cercare per trovare e bussare per aprire è Dio, che è un **Padre provvido** per i suoi figli. In pratica il **bisogno per Dio** è il motore interiore della preghiera.

In questa seconda parte della parabola, Gesù si sofferma su due alimenti per esemplificare il rapporto tra il padre e i figli. Al figlio che chiede un **pesce**, il padre non darà mai una serpe; tanto meno, al figlio che domanda un **uovo**, il padre non darà uno scorpione.

Talvolta nella preghiera si verifica un **fraintendimento**. Sembra che Dio anziché dare un pesce a chi glielo chiede, doni una serpe e così uno scorpione al posto di un uovo. La realtà è che **Dio esaudisce sempre le preghiere, ma lo fa a modo suo**, cioè quel che sembra una non risposta o una cattiva risposta da parte sua, in realtà è la migliore risposta per la nostra vita terrena e eterna. Qui, però, è necessario che il discepolo sappia fare il giusto **discernimento**, diversamente abbandonerà la preghiera.

DOMANDA: Sono convinta che Dio esaudisca sempre le mie preghiere, anche quando "non le esaudisce"? Se non subito, riesco a vedere che il modo con cui mi ha esaudita, che non è quello che mi sarei aspettata, è stato il migliore per me?

La seconda parte della parabola termina un po' a sorpresa, dal momento che Gesù invita a **chiedere lo Spirito Santo**. Che cosa c'entra lo Spirito Santo da chiedere a Dio, con questa parabola? Il confronto con lo stesso passo di Matteo è illuminante, poiché vi si parla di cose *buone a quelli che gliele chiedono* (Mt 7,11) e non dello Spirito Santo. In realtà lo **Spirito è il primo dono che il Padre elargisce** ai suoi figli; **e con lo Spirito dona qualsiasi altra grazia materiale e spirituale**.

Lo Spirito è il protagonista della preghiera poiché viene *in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili* (Rm 8,26). Lo Spirito soccorre il discepolo facendosi suo compagno e unendosi al suo respiro. Lo Spirito è il respiro di Dio effuso nel cuore dei credenti (cfr. Rm 5,5).

3. Conclusione sulla parabola

Il fatto che lo Spirito non sia menzionato, in modo esplicito, nel Padre nostro, induce spesso a sottovalutarne l'importanza. Tuttavia la prima parola del Padre nostro è l'invocazione *Abba! Padre!*, gridata dallo Spirito nei credenti (Gal 4,6) e da questi nello Spirito (Rm 8,15). Senza lo Spirito è impossibile *gridare* (non soltanto invocare) *Abba! Padre!*

La prima parabola della preghiera menziona lo **Spirito Santo**, affinché ognuno impari a respirare con lo Spirito di Cristo. Egli **stabilisce una relazione fiduciosa con il Padre e con Gesù Cristo**. È il maestro interiore che insegna a pregare con perseveranza. **Con lo Spirito, il Padre dona quanto necessario per ogni discepolo**.

Il primo livello dell'insegnamento di Gesù sulla preghiera nelle parabole riguarda il **passaggio da una preghiera estemporanea e spontanea a una costante, sotto la guida dello Spirito Santo**.

Oltre a questi aspetti appena trattati, la prima parabola sulla preghiera ci mostra anche una sorta d'**intercessione**. Il padrone di casa, che è sprovvisto del pane da dare all'ospite inatteso, compie un'opera d'intercessione nei suoi riguardi, presso l'amico che ha i pani, ma non vuole darglieli, a causa di una serie di circostanze che rendono molto faticoso questo gesto.

La preghiera di intercessione²

Una delle preghiere più comuni nella Scrittura è quella di intercessione³. In questo cammino ci lasciamo guidare da alcune riflessioni del card. Carlo Maria Martini che ha voluto caratterizzare l'ultima tappa della sua vita come dedicata alla preghiera di intercessione in Gerusalemme⁴.

Letteralmente intercedere significa **fare un passo in avanti**, porsi in mezzo ad una situazione, tra due contendenti. L'intercessore per eccellenza è Gesù crocifisso: *È il gesto di Gesù Cristo sulla croce, del Crocifisso. Egli è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile, di una inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. **Gesù** ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con le due parti in conflitto, anzi i due elementi in conflitto coincidevano in lui: l'uomo e Dio. Ma la posizione di Gesù è quella di chi **mette in conto anche la morte** per questa duplice solidarietà; è quella di chi accetta la tristezza, l'insuccesso, la tortura, il supplizio, l'agonia e l'orrore della solitudine esistenziale fino a gridare: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46) [1].*

2 Attingo ad un testo di don Simone Valerani, *Imparare a pregare alla scuola di alcune figure bibliche di preghiera. Esecizi spirituali. Introduzione*. Pro manoscritto. Crema 20-24 agosto 2024.

3 Ricordiamo, ad esempio, alcuni esempi anticotestamentari: Abramo, Mosè, Samuele, ecc.

4 C.M. MARTINI, *Omelia nella veglia per la pace organizzata dai giovani di A.C.*, Duomo, Milano 29 gennaio 1991 (d'ora in poi [1]); C.M. MARTINI, *Lectio a Gerusalemme. Intercedere: farsi carico dell'altro*, in *Avvenire*, Domenica 20 gennaio 2008; C.M. MARTINI, *Qualcosa di personale. Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori 2009.

A. Ci chiediamo allora quali sono le condizioni di possibilità della preghiera di intercessione.

Innanzitutto è presupposta la capacità di **leggere la storia come storia di salvezza**, di vedere nello scorrere del tempo il dispiegarsi della provvidenza del Padre che porta a compimento il suo disegno di salvezza.

Mi è chiesto quindi di **riconoscere il primato di Dio** e della sua azione, andando oltre l'illusione della mia onnipotenza, del ritenere che tutto dipenda da me, dal mio attivismo.

Anzitutto noi contiamo sulle nostre forze: «Sì, Dio interviene, chiedo il suo aiuto, ma alla fine è importante ciò che faccio io!». Contiamo sulle nostre forze, sui nostri progetti e programmi, e poi, alla fine, ci affidiamo a Dio con una preghiera, quasi per abbellire, come una ciliegina sulla torta, senza che sia però la vera sostanza di ciò che crediamo. Contiamo sulle nostre forze e meno sulle forze di Dio. [...]

Quindi **la ragione psicologica di fondo della nostra non stima della preghiera di intercessione è perché mettiamo al centro noi stessi**, il nostro agire e operare, le nostre forze, e non vogliamo il primato di Dio. [...] Mentre è proprio il primato di Dio che è in gioco: su questo siamo chiamati a esaminarci attentamente. Questo primato che a parole abbiamo sempre affermato facilmente viene offuscato dal nostro fare, dalle cose, dalle urgenze da compiere. [2]

In questo procedere della storia sono quindi chiamato a sentirmi **co-implicato**, a vivere una solidarietà universale con gli altri uomini e donne e con l'intero creato.

Mi è stato chiesto che cosa cambia nell'interiorità di una persona che entra nella dinamica della intercessione. Io risponderei dicendo che tale persona **trasforma l'implicito in esplicito**, cioè vede il **mondo** per quello che è nella sua effettiva verità: **una grande rete comunicativa**. All'interno di tale rete relazionale che è il mondo noi possiamo essere non comunicanti e bloccanti, oppure comunicanti e favorire le relazioni. [2]

Sono chiamato quindi a non sentirmi estraneo, ad assumere la mia parte di responsabilità in questa storia:

*Ha detto giustamente qualcuno: “**I fiumi di sangue sono sempre preceduti da torrenti di fango**”. In tali torrenti abbiamo sguazzato un po’ tutti noi umani, uomini e donne di ogni paese e latitudine: l’immoralità della vita, gli egoismi personali e di gruppo, la corruzione politica, i tradimenti e le infedeltà a livello interpersonale e familiare, il menefreghismo, l’indolenza e lo sciupio delle energie di vita per cose vane, frivole o dannose, l’insensibilità di fronte ai milioni di esseri umani la cui vita è soffocata con l’aborto, il volgere la testa di fronte alle miserie di chi sta vicino o di chi viene da lontano, il commercio della droga.*

Sì, in questi torrenti di fango ci siamo lasciati coinvolgere, ci siamo magari talora anche divertiti in maniera spensierata e irresponsabile. [1]

DOMANDA: Forse non mi ritrovo in mezzo a quel fango abbondante e pesante di cui parla Martini. Mi chiedo se forse, ho prodotto un po’ di fango, mischiando insieme “acqua santa e terra santa”, cioè la ricerca esagerata del mio io, ha fatto sì che intenzioni buone e cose sante, hanno infangato altri, o non li hanno aiutati ad emergere dal loro fango.

Infine, centrale per vivere la preghiera di intercessione, se essa è chiamata ad essere immagine dell’intercessione del Crocifisso, è l’**habitus dell’amore a Dio e ai fratelli**: Egli [Gesù] sta con l’uomo peccatore e insieme vive tutte le esigenze di Dio. È il perfetto intercessore, perché può presentare a Dio la fragile condizione umana come sua, e con autorità difende le esigenze di Dio davanti agli uomini. **È indispensabile questo duplice grande amore: l’amore per Dio e l’amore per l’uomo.** La preghiera di intercessione è dunque scarsa quando questo duplice amore è debole. [2]

B. Come vivere la preghiera di intercessione?

1. **L'intercessione** è anzitutto un fatto dello Spirito e di Gesù, **non un fatto nostro**. Anche per questo io sono solito dire nella mia intercessione a Gerusalemme: «So bene che la mia intercessione è povera, distratta, fragile, però è un piccolo **rigagnolo** che va nel grande **fiume** dell'intercessione della Chiesa, il quale entra nel grande **oceano** dell'intercessione di Cristo». Noi appoggiamo la nostra intercessione a quella di Cristo. Questo dà certezza, fiducia e apertura di spirito alla nostra preghiera.
2. **Gesù intercede anzitutto offrendosi al Padre**: questo è il suo modo perfetto e perenne di intercedere. Quindi la nostra intercessione non deve essere soltanto una raccomandazione fatta con le labbra, ma deve contenere un'offerta di noi, coestensiva con tutta la vita.
3. L'intercessione è **equidistanza**: il camminare in mezzo, il non prendere posizione preconcepita, lo stare tra due contendenti cercando i motivi per farli accordare. Questo è molto difficile perché, senza volere, a volte prendiamo posizione, oppure è il nostro ambiente o l'ambito in cui viviamo a prendere posizione. Noi siamo coinvolti, senza saperlo, in posizioni predeterminate. [...] Vivere questo è molto difficile perché siamo istintivamente giudicanti, perché vediamo subito quello che non va negli altri. L'intercessione, invece, suppone un essere al di sopra di questa visuale, suppone il tenere il cuore libero da quelle pre-definizioni, da quelle forme di legame che ci derivano dalla tradizione, dalla nascita, dall'intelligenza necessariamente giudicante.⁵
4. Una quarta caratteristica la vediamo pensando ad Abramo, al

5 Però, quando guardo le persone, nessuna mi è indifferente, per nessuno provo odio o azzardo un giudizio interiore, e neppure scelgo di stare dalla parte di chi soffre per maledire chi fa soffrire. Gesù non maledice chi lo crocifigge, ma muore anche per lui dicendo: "Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro" (Le 23,34). 2. Se una preghiera non raggiunge questa duplice solidarietà, se intercede perché il Signore soccorra l'uno e abbatta l'altro, ignora ancora il bisogno di salvezza di chi è eventualmente nel torto, di chi ha scelto contro Dio e contro il fratello, lo abbandona, non gli mette la mano sulla spalla, e la sua non è una preghiera di intercessione. [1]

racconto della sua intercessione. Essa suppone una certa **amicizia di Dio**. In Genesi 18,17 Dio dice: Nasconderò forse qualcosa ad Abramo? [...] L'intercessione suppone questa familiarità con il piano di Dio, suppone questo **desiderio che il piano di Dio si realizzi**: è qualcosa che ci porta fuori dai nostri piccoli interessi verso il piano globale di Dio sull'universo.

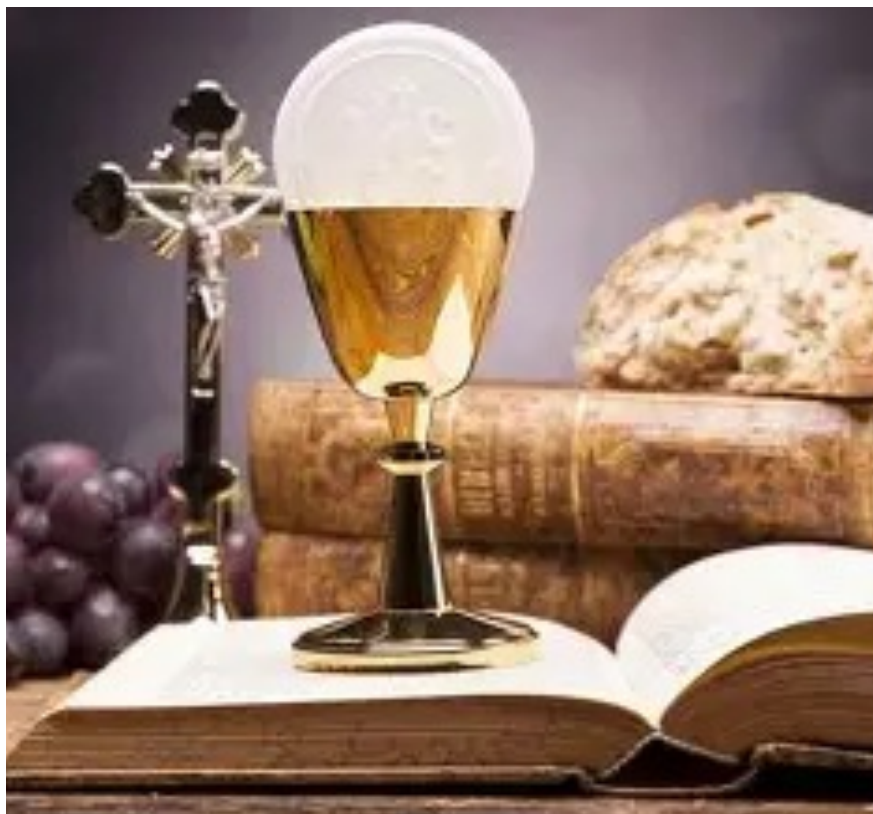
5. L'intercessione suppone che **si voglia il vero bene del prossimo** e quindi il vero bene di tutti, il bene comune.
6. Infine possiamo dire che questa preghiera va fatta con **vera fiducia**, anche se sovente è un po' una morte: spesso, infatti, non si vede niente. Sembra di buttare dei tesori al di là di un muro senza sapere cosa succederà. La preghiera di intercessione suppone questa fiducia, questo **abbandono**, questa **perseveranza**. Suppone la fede che Dio abbia cura del nostro vero bene e quindi lo si affida a lui completamente. [2]

DOMANDA: Gesù intercede offrendosi al Padre. Fino a che punto sono disposta ad offrire la mia vita per la salvezza di qualcuno?

Quando le persone ci chiedono di pregare per loro abbiamo sempre l'impressione che sia necessaria un'agenda, quasi uno **schedario per scrivere i nomi di tutti**. Non dico che sia sbagliato, però a un certo punto diventa un problema. Come fare di fronte a una lista infinita, come abbracciare sistematicamente nella preghiera coloro che vorremmo ricordare, numerosi come la sabbia del mare o come le stelle del cielo? L'intercessione di fatto deve entrare profondamente nella vita attraverso alcuni modi che vi indico.

- Anzitutto **nell'Eucaristia**. La messa è la nostra grande intercessione per il popolo, per tutto il popolo di Dio che è nel mondo, ma in particolare, per la gente a noi affidata. [...]
- Un altro modo di intercessione molto importante è la **Liturgia delle ore**, che recitiamo a nome della Chiesa, con la Chiesa e intercedendo per essa. [...]

- Vengono poi le **intercessioni particolari** a cui diamo menzione specifica, nel caso di un dolore, di una sofferenza, di un cruccio, di una preoccupazione, di una crisi. Anche queste preghiere particolari partecipano della grande intercessione. [...]
- Infine la nostra grande intercessione si attua nella ricerca dell'**unione della nostra volontà con la volontà di Dio in Cristo**. Quando ci sforziamo di raggiungere tale unione nella preghiera e nella vita, noi intercediamo, ci carichiamo di tutta la realtà che ci circonda, nel desiderio che anch'essa si conformi alla volontà di Dio: sia fatta la tua volontà. Chiedendo che la volontà di Dio si compia in me, per me, negli altri e per gli altri, intercediamo per tutti.





Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 18 gennaio 2025

Il Padre misericordioso e la remissione dei peccati

Ora vorremmo rileggere la parabola del padre misericordioso secondo la prospettiva della preghiera. Di fatto rinvia alla relazione tra Dio e i suoi figli¹. Probabilmente nessun padre umano si comporterebbe come il padre della parabola. Gesù, invece ci svela il tipo di rapporto del Padre suo e nostro con gli esseri umani. **Dio è alla continua ricerca dell'uomo.**

Quale insegnamento sulla preghiera Gesù vuole comunicare ai discepoli con questa parabola? Ci soffermeremo sulle reazioni dei due figli e sulle risposte del padre, per cogliere alcuni tratti essenziali della preghiera.

La prospettiva con cui rileggiamo la parabola è data dalla quarta richiesta del Padre nostro (Lc 11,4). I discepoli chiedono che il Padre rimetta a loro i peccati, affinché siano in grado di perdonare ai loro debitori.

¹ Abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri da un libretto del Dicastero per l'Evangelizzazione, scritto da Antonio Pitta, *Le parabole della preghiera*, pp. 61-70. Ed. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

1. Padre ho peccato verso il cielo e davanti a te

La richiesta del figlio minore è dettata dall'urgenza, dall'emergenza: rischia di morire di fame. In realtà non è pentito, ma capisce che rischia di perdere la vita, quando, invece, dal padre suo, tutti possono sfamarsi, compresi gli ultimi, i servi.

Tornando, la sua supplica inizia con l'appellativo di Padre, così come preghiamo nel Padre nostro. Ai suoi occhi, però, **vede il padre più come un dispensatore di pane e di benefit**, piuttosto che come padre vero e proprio. In questo momento ha la mentalità del servo, del dipendente, del nulla tenente, che ha bisogno di qualcuno che gli dia il necessario per vivere in cambio delle sue prestazioni lavorative: *Trattami come uno dei tuoi salariati (Lc 15, 19).*

Talvolta capita anche a **noi** di vedere Dio, come colui che può risolvere i nostri problemi, piccoli e grandi, più che percepirlo come un Padre, con il quale intessere una relazione affettiva ed effettiva. In questo caso facciamo più assegnamento sulle nostre forze, per avere da Lui quanto ci serve, e ci incamminiamo nella via della **meritocrazia**. Più facciamo e più possiamo chiedergli, magari esigendo di ottenere, perché è questione di giustizia: lo ti do e tu mi devi dare.

Dunque il figlio prodigo è nella prospettiva di mettersi a servizio, per avere il pane quotidiano, ma ... **il Padre vuole dargli molto di più.**

La supplica del figlio rivela alcuni tratti essenziali della preghiera:

- **Dio è padre per sempre e i figli non perdono mai la loro condizione.**
- **Dio ci attende sempre** ed è fedele alle sue promesse.
- **Dio ricerca continuamente l'uomo** per liberarlo e beneficiarlo.

Il **momento di svolta** nella parabola si verifica quando il padre intravede il figlio da lontano: *Lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (Lc 15,20).*

La sequenza dei verbi esprime il **trasporto incontenibile** con cui il padre raggiunge il figlio. **La preghiera è incontro con il Padre** che vede da lontano, dove nessun altro può vedere. Il Padre lo vede da lontano, perché ogni giorno scrutava l'orizzonte, senza mai stancarsi. Il tempo che passava senza risultato, non lo ha mai scoraggiato. La speranza è una virtù teologale, perché è innanzitutto di Dio, prima ancora che la doni agli uomini nel Battesimo.

Dio Padre non riesce a stare lontano dai suoi figli, anche quando accetta che questi si allontanino seguendo il proprio consiglio. Giorno e notte aspetta, come fa una madre che attende vegliando che il figlio rincasi la notte.

Gesù in questa parabola descrive molto bene l'atteggiamento del Padre suo e Padre nostro quando vede tornare un figlio che si era allontanato. Chissà quante volte lo ha visto realmente e in diretta nella storia dell'umanità. Quante volte è stato presente all'incontro tra il Padre e figlio prodigo di turno. In fondo è Lui che ha dato la vita, perché questo ritorno e incontro si avverasse per gli uomini di ogni generazione. Tra questi ci sono anch'io e ci sei anche tu.

Il verbo che rivela profondamente lo stato d'animo del Padre quando da lontano vede il figlio tornare è: **Ebbe compassione**. Il verbo greco usato deriva dalla parola viscere², la sede dei sentimenti e del grembo dove risiede ed è generata la vita. Luca utilizza tre volte questo verbo. La prima, quando Gesù si commuove, ha *compassione*, vedendo la vedova di Nain che porta alla sepoltura il proprio figlio (Lc 7,13). La seconda, quando il buon samaritano passando vicino all'uomo ferito gravemente, *Vide ed ebbe compassione* (Lc 10,33). La terza è nel brano che stiamo analizzando, in cui il verbo raggiunge il culmine.

Dunque, **la preghiera è rivelazione della compassione di**

2 *Esplanknisthē*, verbo derivato da *splankna*: viscere.

Dio per ognuno: la compassione paterna e materna di Dio.

Rembrandt ha reso plasticamente molto bene questa realtà, nel suo famoso dipinto: *Il ritorno del figliol prodigo*. Le mani del padre sulle spalle del figlio sono diverse. La mano destra è femminile, quella sinistra è maschile, mentre il figlio affonda il capo nel grembo del padre.

Quando decidiamo di ritornare da Dio nostro Padre, Lui corre più forte di noi per venirci incontro. È la gioia e l'amore che gli danno ali d'aquila per raggiungerci, gettarsi al collo e darci il bacio. Il bacio annulla la distanza, ristabilisce l'intimità infranta. Il bacio richiama anche il soffio vitale di Dio creatore, quando soffiò sull'uomo, fatto di terra, e gli diede la vita. Con questo bacio il Padre misericordioso ricrea la relazione con il figlio e il figlio si sente ricreato figlio. Seguono i **gesti della dignità** ridonata dal padre al figlio: il vestito più bello, l'anello al dito e i sandali ai piedi. L'incontro culmina con la festa per il figlio morto e tornato in vita. Tutte le azioni di Dio descritte nella parabola, condensano la prima richiesta del Padre nostro: **Sia santificato il tuo nome** (Lc 11,2). Questo significa che Dio manifesta la sua santità **ricreando una vita nuova** per ognuno. È Dio che agisce. Dal momento del loro incontro, agisce e comanda solo il padre, mentre **il figlio è rivestito della santità di Dio**. Prima di essere caratterizzata da azioni buone, la santità è elezione che esprime l'appartenenza di chi è santo davanti a Dio. Il santo non "si appartiene", ma è proprietà eletta di Dio. Qualunque sia il peccato del figlio, la santità con cui il padre l'avvolge e lo riveste gli dona la vita nuova.

DOMANDA: Cerco di ricordare uno o più episodi in cui Dio mi ha dato molto di più di quanto ho domandato. Mi ha fatto sentire figlia/o amata/o. Ricordando quella grazia, ora desidero lodarlo, benedirlo e ringraziarlo.

2. La presunzione del figlio maggiore

È figlio, ma non ragiona come un figlio a cui appartiene tutto quanto è del padre, ma ragiona da **servo** che deve solo obbedire: *Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando (Lc 15,29).*

Dice anche la **verità**, dice cose vere: non ha mai abbandonato il padre, è un lavoratore obbediente, non ha mai ricevuto un capretto per far festa, mentre il fratello ha sperperato il patrimonio con le prostitute e per lui è stato ucciso il vitello grasso (cfr. Lc 15,29-30).

Il vero problema è che il figlio maggiore, pur vivendo da sempre nella casa del padre, **non ne ha lo stesso cuore. Si arrabbia** con il fratello e con il padre.

Ritornando dal lavoro nei campi, viene informato che c'è una festa in corso, perché il fratello è finalmente ritornato. Lui s'infuria e non vuole entrare in casa e partecipare alla festa.

Il padre, con tanta umiltà va incontro anche a questo suo figlio e lo supplica di entrare e condividere la gioia del ritorno del fratello. Il figlio maggiore non vuole entrare. Perché? Perché ha una **visione distorta di sé, del fratello e del padre.**

Come abbiamo visto si considera un servo e non un figlio. **Siccome obbedisce, pretende che il padre gli dia quello che chiede** (capretto). È l'atteggiamento di chi obbedisce sempre alla Legge, ai comandamenti, ai precetti e **sente di aver il diritto** di essere esaudito nelle proprie richieste.

Tradotto nell'oggi: obbedisco, ti prego e tu mi devi dare. Se non mi dai sei cattivo e smetto di pregare e di obbedire.

Nei confronti del fratello lo **condanna** denunciando davanti al padre il suo peccato. Quando si accampano diritti davanti a Dio, è inevitabile la **presunzione** con cui si condanna e si giudica il fratello. Di fatto, il figlio maggiore **rifiuta di perdonare** il fratello perché è convinto di non aver peccato davanti al padre. Così la parabola smentisce la richiesta del Padre nostro sulla remissione dei propri peccati per perdonare quelli degli altri (Lc 11,4).

Al primogenito manca l'essenziale: che la paternità di Dio vale per lui, ma anche per il fratello. Per questo, il figlio maggiore, non si rivolge mai al genitore chiamandolo "Padre", né riconosce l'altro come suo fratello. Questo avviene quando la preghiera viene trasformata in diritto e in acquisizione di merito. Inevitabilmente ci si dimentica che l'altro è il proprio fratello. Quante preghiere **non** sono rivolte **al Padre, ma** a un'entità **erogatrice** di servizi, di benessere, di protezione. Chi prega, magari a lungo, in questo modo, difficilmente riconosce che l'altro è il proprio fratello. Di conseguenza il cuore diventa sempre più duro, la persona s'incentra sempre più su se stessa e l'altro è qualcuno da tenere alla larga, o da sfruttare per i propri scopi.

In questa triste situazione, Dio non lascia soli. Nella parabola il padre riporta il figlio maggiore alla verità, dicendogli: **Questo tuo fratello** (Lc 15,32).

La parabola termina in modo aperto, o senza conclusione. Non viene detto se il figlio maggiore abbia accolto l'invito del padre a entrare nella casa in festa. La conclusione aperta lascia a ciascuno la responsabilità e la libertà di decidere.

3. Conclusione

Gesù insegna a pregare correggendo le preghiere del figlio minore e del maggiore.

La preghiera del minore, nata dalla necessità e che chiede il "minimo sindacale", cioè il pane e un lavoro da servo, è rettificata dal padre che, ridonandogli la **dignità di figlio**, lo perdona e lo santifica.

La preghiera del maggiore è rivista dalla sconfinata paternità di Dio. Il padre non gli nega i diritti acquisiti, ma gli chiede di andare oltre: **riconoscere il fratello** tornato da morte a vita.

La parabola insegna a pregare senza dimenticare il fratello.

ra che non si faccia carico del peccato altrui: la remissione dei peccati richiesta nel Padre nostro è inseparabile dal comportamento di chi perdona al fratello il debito contratto (cfr. Lc 11,4). Questa parabola trova riscontro in quella del padrone misericordioso e del servo spietato in Matteo (cfr. Mt 18,23-35). In Luca la parabola del Padre misericordioso termina in modo aperto, **in Matteo l'epilogo è drammatico**: il servo spietato è gettato in prigione. Gesù conclude affermando: Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello (Mt 18,35). **La riconciliazione del debito tra fratelli non è opzionale**, ma obbligatoria, altrimenti è inevitabile una fine infausta come quella del servo spietato. La remissione del debito compiuta dal padrone è la ragione ultima per cui quella tra fratelli è una conseguenza obbligatoria che non lascia alibi per nessuno.

DOMANDA: Non ho mai pensato che il mormorare o il giudicare in maniera insindacabile la sorella o il fratello, scaturisce da un rapporto non corretto e servile con Dio, in cui penso solo a me e non mi faccio carico del loro peccato, come invece ha fatto Gesù?





Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 15 marzo 2025

La vedova e il giudice

Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme si sta concludendo ed egli torna sulla necessità di pregare senza stancarsi (Lc 18,1). Così iniziano i due nuovi insegnamenti sulla preghiera nelle parabole: la presente parabola e quella del fariseo e pubblicano nel tempio. Nella parabola della vedova e il giudice, Gesù mette in scena tre personaggi: una vedova, il suo avversario e il giudice miscredente (e non "iniquo"). La parabola sembra simile a quella dell'amico importuno, in realtà, come vedremo, contiene dei dettagli originali sulla preghiera. Il Padre nostro ci offre una chiave di lettura interessante sulla parabola: *Non abbandonarci alla tentazione* (Lc 11,4). In pratica è chiamata in causa la **tentazione sulla fede** del discepolo¹.

1. Potenza e fragilità a confronto

Al tempo di Gesù la vedovanza era un fenomeno diffuso e gli abusi nei confronti delle **vedove** erano frequenti, non avendo esse un uomo che difendesse i loro diritti.

¹ Abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri da un libretto del Dicastero per l'Evangeli-zazione, scritto da Antonio Pitta, *Le parabole della preghiera*, pp. 73-83. Ed. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

Al polo opposto abbiamo un **giudice** che non teme Dio (cfr. Lc 18,2). Già di suo un giudice aveva un potere sconfinato, ma questo giudice, non temendo Dio e quindi non essendo credente, si sentiva autorizzato a gestire il potere come voleva, senza tenere in conto le leggi di Dio.

Un uomo così pieno di sé, non tollera, anzi, teme che la vedova, donna insignificante ai suoi occhi, continui a scomodarlo, ad importunarlo, a portargli via tempo prezioso, facendogli presente le proprie richieste. Per questo motivo e non per onorare il suo dovere, decide di farle giustizia.

In che cosa consiste la giustizia per Gesù? La parabola rivela che la **giustizia di Dio** non consiste nel dare a ciascuno il proprio, come per la giustizia retributiva, ma nel **garantire il diritto di una persona debole**, come una vedova.

A questo punto Gesù ci rivela ulteriormente com'è il cuore del padre suo e nostro Dio. Contrariamente al giudice, che comunque fa giustizia, motivato dal voler togliersi di torno la presenza fastidiosa della donna, **Dio fa giustizia perché ama**. Ama tutti, ma in particolare gli ultimi, i deboli e quanti fanno la sua volontà. Questi eletti, che gridano giorno e notte a lui chiedendo giustizia, saranno esauditi prontamente (Cfr. Lc 18,7-8). La vedova ottiene perché è costante nella richiesta di una cosa giusta ad un uomo ingiusto, tanto più la **preghiera costante contro l'ingiustizia** e per avere cose giuste, fatta al Dio amore, sarà esaudita rapidamente.

2. La fede nel mondo

A prima vista sembra che la parabola non rifletta alcuna delle richieste del Padre nostro. In realtà, la domanda finale sulla fede richiama l'ultima richiesta del Padre nostro: **Non abbandonarci alla tentazione** (Lc 11,4). La **tentazione** di cui si parla non è di tipo morale, bensì **fondamentale: quella di chi non si fida più di Dio e desiste dalla preghiera**.



Il diavolo, o colui che cerca sempre di dividerci dal rapporto con il Padre, è particolarmente interessato a provocare questo tipo di tentazione. Ha iniziato a propinarla nel giardino dell'Eden, cercando e, riuscendoci, a togliere la fiducia in Dio nei nostri progenitori. Lo ha fatto a più riprese con Gesù. Nel deserto, dove: *Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato (Lc 4,13).*

Questo momento fissato è quello dell'agonia nel Getzemani, quando Gesù chiede ai discepoli di pregare con lui per non entrare in tentazione (Cfr. Lc 22,39-46). Non a caso la versione più lunga del Padre nostro aggiunge: *Ma liberaci dal male (Mt 6,13).*

Mons. Pitta afferma che purtroppo la traduzione del Padre nostro in lingua corrente non rende bene l'idea dell'ultima richiesta. Nell'originale greco non c'è il verbo "abbandonare" (in greco kataleipō), bensì **"fare entrare"** (eisferō), ne si parla di Male in astratto, bensì del "maligno", che è il tentatore o il diavolo. Per comprendere bene la parola di Gesù bisogna immaginare una **nassa per la pesca**, che serve per catturare i pesci. Una volta entrati, lo sportello della nassa si chiude e i pesci non riescono più ad uscire. Allo stesso modo il discepolo chiede al Padre di non entrare in tentazione e, se ne fosse catturato, implora di essere riscattato dal maligno. A Dio, in quanto **Padre**, viene chiesto di liberare chi da solo non riesce a uscire dalla tentazione. Lui è il parente più prossimo, al quale, secondo la legge ebraica, spetta il compito di **riscattare e liberare** il proprio familiare. In questo caso di liberarlo dal maligno. Sappiamo bene che Gesù ci ha riscattati e liberati al prezzo del suo sangue.

Dunque la **tentazione** a cui si allude sia in Lc 11,4, sia in Mt 6,13 è quella **della fede**, con cui termina la parabola della vedova e del giudice: *Ma il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Lc 18,8).*

Per fortuna Gesù ha usato il punto interrogativo e non quello esclamativo. È terribile un mondo senza fede, un popolo senza fede, una persona senza fede. È la fine! Significa non rivolgersi a Colui che è l'Onnipotente Amore ed è l'unico che può vincere il male e il Maligno. Non credendo non si domanda e, non domandando non si entra in relazione di fiducia e quindi si resta soli e indifesi. Il risultato porta a due estremi, tra i quali ci sono delle zone più sfumate. O si cade nella **depressione di rassegnazione**, constatando la propria impotenza, oppure si fa conto solo sulla propria intelligenza e forza umana, illudendosi di essere onnipotenti. Questo **orgoglio** apre le porte dell'anima a Satana e attraverso di esso lui gioca come il gatto con il topolino, illudendo la vittima di essere libera e potente, ma in realtà tenendola saldamente in mano, fino a sfinirla e... mangiarsela. La fede permette di liberarsi da tutto questo.

Chiaramente nulla vieta a Dio d'intervenire a salvezza dell'uomo in mille modi diversi, che solo la sua carità creativa sa produrre. In ogni caso, però, è sempre necessario il sì della creatura, anche piccolo, perché Dio è amore e l'amore non impone mai nulla, domanda sempre un minimo di assenso.

Vale la pena chiarire il **significato** della parola **fede** (gr. *Pistis*), che presenta vari sfaccettature. La fede è, nello stesso tempo, fedeltà, affidabilità, fiducia, affidamento e credibilità. Ciò che è importante è che **la fede non si riduce ai contenuti del credere**, ma coinvolge la **relazione con l'Altro**. In pratica la fede che Gesù chiede al discepolo sino al suo ritorno è la **fiducia che il Signore è dalla sua parte** e non dimentica di essere il parente più prossimo che **si cura** di chi non riesce a venir fuori dalla tentazione per la fede.

Perché la parabola termina con la domanda di Gesù sulla presenza della fede nei credenti, quando lui ritornerà?

Mons. Pitta la motiva con il fatto che la preghiera, quando è vera, richiede costanza e produce, comunque stanchezza in chi deve lottare. Infatti la **preghiera è lotta**, agone che induce spesso alla resa. Quando non si vede il risultato, che sembra essere molto lontano, addirittura da credere che non ci sarà mai risposta alla propria preghiera, la **fede vacilla e spesso si spegne**.

La storia della salvezza presenta **due modelli** esemplari di fede: Abramo e Gesù. **Abramo** attraversa una prova terribile con la fede di chi crede che Dio non verrà mai meno alle sue **promesse**. La liberazione di Isacco, nel momento culminante della prova, attesta che non basta aver fede senza attraversare la **prova** che essa comporta.

Altrettanto la fede di **Gesù** è messa alla prova, come ricorda la Lettera agli Ebrei: *Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito (Eb 5,7)*. Questo testo richiama il momento cruciale della vita di Gesù: l'agonia nel **Getzemani**. Apparentemente Gesù non fu esaudito da Dio, perché aveva chiesto di essere risparmiato dalla prova. Tuttavia **non è mai venuta meno la fiducia nel Padre e si è abbandonato completamente alla sua volontà**. Il collegamento tra l'invocazione: *Abbà! Padre!* nel Getzemani (Mc 14,36), e quella: *A qual fine (e non per quale ragione) mi hai abbandonato*, pronunciata **sulla croce** (Mc 15,34), è incredibile, ma reale. Gesù non chiede al Padre la ragione del suo abbandonarlo sulla croce, bensì il fine ultimo. A tale profonda relazione con Dio, si deve la preghiera di Gesù sulla croce: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc 23,46)*.

La preghiera è lotta senza confini che conduce all'aut-aut, a una decisa scelta, **tra la resa o la fiducia in Dio**, nonostante l'evidenza faccia propendere per eclissare la fiducia in Dio.

3. Conclusione

La parabola della vedova e del giudice certamente invita alla **perseveranza nella preghiera**, ma aggiunge lo scopo essenziale della preghiera: **far crescere la fede**, soprattutto di fronte alla tentazione di non essere ascoltati. In realtà esiste un circolo virtuoso, per cui la preghiera fa crescere la fede e la fede accresciuta, permette di andare sempre più in profondità nella preghiera, la quale diventa un rapporto di comunione profonda e intima con Dio che nessuno può spezzare. Infatti, più Cristo vive in me e io vivo in Cristo, più la potenza di Cristo mi abita e la debolezza si trasforma in forza. Infatti, all'inizio della parabola, la vedova è più debole del giudice: un suo avversario le ha fatto ingiustizia. Alla fine, è più forte del giudice perché riceve quel che ha chiesto con insistenza. La preghiera trasforma la debolezza in forza perché è sostenuta dalla grazia: *Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza (2Cor 12,9).*

La **svolta** alla scuola di preghiera di Gesù si verifica in questa parabola. La richiesta di non entrare in **tentazione**, nel Padre nostro, è illustrata dalla fede perseverante o costante della vedova. In questione non è qualsiasi tentazione morale, bensì quella **della fede costretta ad attraversare la prova**.

DOMANDA: Com'è la "temperatura" della mia fede?

DOMANDA: La fede richiede la prova. Come sono "attrezzata" per entrare nella lotta della prova? So che cosa fare?



Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 15 marzo 2025

Il fariseo e il pubblicano

In aperto contrasto con la parabola della vedova e del giudice, Gesù prosegue con la preghiera nelle parabole, soffermandosi sul fariseo e sul pubblicano al tempio. Anche questa parabola si trova soltanto nel vangelo di Luca. Le due parabole sono accomunate dalla **giustizia**. Alla giustizia che la vedova si attende dal giudice miscredente, si oppone quella di chi ha l'intima presunzione di essere giusto davanti a Dio e disprezza gli altri.

Il Padre nostro in questa parabola introduce la chiave di lettura: *Sia santificato il tuo nome (Lc 11,49)*. Questa richiesta torna nella conclusione della parabola, con il **paradossale capovolgimento** della situazione con cui Dio giustifica il pubblicano, invece del fariseo. Dio è santo perché santifica il peccatore o chi riconosce la sua colpa, mentre chi non ha bisogno di essere santificato è già peccatore¹.

¹ Abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri da un libretto del Dicastero per l'Evangelizzazione, scritto da Antonio Pitta, *Le parabole della preghiera*, pp. 85-94. Ed. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

1. La preghiera arrogante

La collocazione della parabola all'interno del **tempio** non è fortuita, perché il fariseo e il pubblicano pregano al cospetto Dio, ma con atteggiamenti opposti. Tre sono i personaggi: il fariseo, il pubblicano e Dio, che alla fine interviene giustificando o, secondo la richiesta del Padre nostro, *santificando* il pubblicano e non il fariseo.

Prima di passare alla preghiera del fariseo è necessario specificare alcune cose. Il movimento dei **farisei** era il più diffuso in Palestina al tempo di Gesù. Egli ha anche degli amici tra i farisei. Tra i caratteri distintivi dei farisei c'era la fede nella risurrezione, nella volontà di Dio e la preghiera domestica.

Gesù non intende condannare in massa il movimento farisaico. Piuttosto desidera mettere in guardia dal pericolo di abituarsi a una tale familiarità con Dio, da sostituirsi a Lui, procurandosi una **giustizia autogestita. Il rischio è prendere il posto di Dio giudicando il prossimo, sino a condannarlo.** Per contrastare con forza questo rischio, Gesù si sofferma sulle preghiere del fariseo e del pubblicano.

Gesù ritrae il fariseo mentre sta ritto in piedi davanti a Dio e si effonde in un **autoelogio** sperticato (cfr. Lc 18,11-12). L'autoelogio inizia con un ringraziamento a Dio senza contenuti, se non quello di **confrontarsi con gli altri e reputarsi migliore.** Si sente garante della Legge di Dio che applica, anche con una certa larghezza. A prima vista, il suo è un rapporto encomiabile con Dio e con il prossimo. Tuttavia il confronto negativo con gli altri e con il pubblicano, **lo isola** dal rapporto con il prossimo e con Dio. La sua è una preghiera così arrogante che, mentre presume di essere impeccabile, tornerà a casa propria senza essere giustificato (cfr. Lc 18,14).

Il fariseo **prega in piedi.** È la posizione corretta per pregare: stare di fronte a Dio con gli occhi che si alzano dalla terra al cielo. È la posizione dei figli nella dignità di risorti nel battesi-

mo. Il termine greco utilizzato per stare in piedi dice però una certa arroganza, un essere **impettito**. Questo atteggiamento si rivela anche nella preghiera. Non prega rivolto a Dio ma verso se stesso, **prega se stesso**². Comunque, che stia davanti a sé o che preghi se stesso, il fariseo salito al tempio per parlare a Dio, si ritrova **solo con se stesso e la sua preghiera non va al di là di lui. Dio non c'è**³.

Il fariseo inoltre **non dice nulla di falso**, dice ciò che realmente fa. È lo stesso atteggiamento del figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso. In realtà fa di più di quello che prevede la legge, digiuna di più del prescritto e paga le decime su tutto e non su ciò che ha prodotto e ciò perché dubita dell'altro... lui che ha prodotto non avrà pagato al decima, la pago io... Il problema è che **è consapevole di una verità parziale di sé, non ha una conoscenza profonda unificante la vita**.

«Il fariseo usa la preghiera proprio come lo specchio magico della strega di Biancaneve: **usa la preghiera per essere confermato nell'immagine positiva di se stesso**. [...] Nella sua preghiera o nel suo dialogo interiore il fariseo esagera quei comportamenti che lo confermano nella sua idea di perfezione, illudendosi così di allontanare e di non vedere il proprio limite. [...] Chi è ossessionato dalla propria immagine, metterà al centro della propria preghiera o dei propri pensieri soltanto il proprio io: questo è l'unico pronome che ricorre nella preghiera del fariseo. Nella sua immaginazione c'è spazio solo per sé stesso. Il suo io è talmente ingombrante che

2 Attingo ad un testo di don Simone Valerani, *Imparare a pregare alla scuola di alcune figure bibliche di preghiera. Esecizi spirituali. Il fariseo e il pubblicano al tempio. Preghiera e vita*. Pro manoscritto. Crema 20-24 agosto 2024.

3 Il fariseo, modello di pietà e maestro del popolo, sta in piedi, com'è normale nella preghiera, ma "davanti a se stesso" (v. 11). Si unisce abitualmente *pròs heautón* ("davanti a sé") al verbo pregare: "pregava tra sé", ma *pròs* non significa "tra" o "in"; indica un movimento per cui, unito a "pregare", andrebbe tradotto: "pregava se stesso". [...]

D. ATTINGER, *Evangelo secondo Luca*, Qiqajon2015, 488-489.

arriva perfino a mettersi al posto di Dio: lo sono. Quando cerchi solo te stesso, ben presto esproprierai anche Dio dalla tua vita»⁴.

Il fariseo parte dalla presunzione di essere giusto, disprezzando gli altri, e termina senza giustificazione. Come a dire che la preghiera arrogante di chi si mette al posto di Dio è dannosa perché quel fariseo **idolatra se stesso, invece di rendere culto a Dio.**

Il rischio dell'idolatria è sempre in agguato nella preghiera, come nella vita. La sua forma più subdola si verifica quando la preghiera è attraversata da un ego che non lascia spazio né a Dio né al prossimo. Anzi, **l'idolatria di se stesso si riconosce dalla sua tendenza nel disprezzare il prossimo, sino a condannarlo.**

Il fariseo non perdona il pubblicano per il lavoro che fa e così *non perdona alcun debito al proprio debitore*, entrando in conflitto con l'ultima invocazione del Padre nostro, secondo il vangelo di Luca. In definitiva il fariseo della parabola non è giustificato, né santificato da Dio perché, **condannando il pubblicano, condanna se stesso** e profana la casa di Dio, che è il tempio.

DOMANDA: Probabilmente non prego come il fariseo, intesendo le mie lodi davanti a Dio ma potrei rischiare, talvolta, di prendere il posto di Dio. Questo avviene quando dico cose vere negative sugli altri giudicandoli e condannandoli. In questo modo, implicitamente, lodo me stesso, perché mi dico: "Io non sono così, io non faccio così". È una forma di idolatria passiva di se stessi che giunge a disprezzare il prossimo, per sentirsi migliori di lui. Mi capita qualche volta di cadere in questa tentazione?

4 G. PICCOLO, *Leggersi dentro con il Vangelo di Luca*, Paoline 2018, 234-235.



2. La preghiera sincera

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Alle ventinove parole della preghiera del fariseo, Gesù contrappone le sei parole del pubblicano. Mentre il fariseo stava diritto davanti a Dio, il pubblicano non ha il coraggio di alzare lo sguardo verso il cielo: **si batte il petto** riconoscendo la propria colpa.

Il pubblicano avrebbe potuto trovare qualche giustificazione della sua situazione, davanti a Dio, ma non lo fa. Diviene emblema di **umiltà**. È consapevole della sua situazione e sta a distanza e non osa alzare lo sguardo.

È lì di fronte a Dio nella verità della sua vita, non si nasconde e **non nasconde il suo limite**, la sua ferita. Si presenta davanti al Signore come è, nella nudità di chi sa di non poter nascondere nulla davanti a Dio. A differenza del fariseo però **non parla con sé stesso. Eleva il suo grido a Dio**: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Dio riconosce il cuore pentito del pubblicano. La sua preghiera non è fatta di sole parole ma si caratterizza soprattutto come modo di porsi davanti al Signore. Diventano così preghiera anche i suoi **gesti**: il fermarsi a distanza, il non alzare gli occhi al cielo e il battersi il petto.

È interessante che in questa parabola Gesù nell'immagine che tratteggia del pubblicano mette tutti gli elementi della preghiera del cuore e dell'atteggiamento corretto di porsi davanti a Dio. Questi sono: **poche parole**, perché quello che conta è il cuore contrito, **il rispetto di Dio** che fa mantenere a distanza, lo sguardo abbassato che dice di un **cuore contrito**, umiliato e il battersi il petto. Il verbo usato per descrivere il battersi il petto, contiene l'idea della violenza, cioè del **desiderio di fare guerra a se stesso, al proprio io**, al cuore

duro, pagano, appartenente all'uomo vecchio. È l'inizio della rinuncia a sé e del decentramento, che permette la relazione con Dio e gli altri.

Il pubblicano non chiede soltanto che **Dio** abbia pietà di lui, ma che **estingua il suo debito**, che non è in condizione di espiare da solo. Per la mentalità giudaica del tempo, ogni peccato è un debito contratto da espiare. Di fronte a Dio si è tutti debitori e nessuno è in credito.

La breve e sincera preghiera del pubblicano rivela questa **disarmante verità**. Soltanto la **misericordia** compassionevole di Dio può giustificare il pubblicano e non il diritto acquisito davanti a lui.

Questa parabola ci ricorda la **stretta correlazione tra preghiera e vita**: non vi può essere separazione: come prego dice come vivo e come vivo dice come prego!

Pregare chiede innanzitutto di **essere dinanzi a Dio nella verità** della nostra vita. Abbiamo la necessità di togliere e lasciarci togliere dalla Parola ogni maschera. Un indicatore di ciò è che nella preghiera non avvertiamo sempre la necessità di giustificarci dei nostri peccati, cadute e delle nostre fragilità. Leggiamo nello scritto pseudo-basiliano *Ammonizione al figlio spirituale*: «Ma tu figlio, quando vai a pregare il Signore, prosternati umilmente alla sua presenza [...] manifesta subito i tuoi peccati perché, non appena li hai confessati, Dio li distrugga. **Non volerti giustificare quando vai a pregare**, per non uscirne condannato al pari del fariseo» (11).

DOMANDA: Posso ricordare almeno un episodio in cui davanti a Dio ho assunto l'atteggiamento simile a quello del pubblicano? Ho sentito la sua infinita misericordia? Per questo ora desidero dar gloria a Dio e ringraziarlo di avermi perdonato e ricreato.

3. Conclusione

Questa parabola termina in maniera imprevista. Gesù afferma che il pubblicano torna a casa giustificato, mentre il fariseo non è giustificato. È solo Dio che conosce in profondità il cuore dell'uomo: lo valuta per la sincerità e il pentimento con cui si mette al suo cospetto. Certo che una situazione così completamente ribaltata è impensabile per chiunque. A questo punto potrebbe sorgere una **domanda**: che cosa ne è della Legge divina e dei comandamenti? La Legge non obbliga a pagare le tasse e la decima? E il digiuno ha ancora valore? Non è pericoloso il ribaltamento proposto da Gesù? Non si corre il rischio di annacquare la Legge e quindi di favorirne la trasgressione: tanto si è comunque giustificati e santificati da Dio?

In realtà la parabola del fariseo e del pubblicano spalanca una finestra sulla **misericordia infinita di Dio che cerca un cuore umile pentito, non un uomo impettito e tracotante**. Più si è uomini e donne di preghiera, più si è umili come Maria che nel Magnificat riconosce l'agire inatteso di Dio: disperde i superbi nei pensieri del loro cuore e innalza gli umili (cfr. Lc 2,52).



Fra Marco Ferrario

Giornata di formazione
del 17 maggio 2025

La parabola del fico e l'avvicinarsi del Regno

Uno dei tratti tipici della preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli è la **vigilanza**. Nella parabola del fico, Gesù esorta i discepoli a vegliare pregando (cfr. Lc 21,36). La parabola del fico è fra le più brevi raccontate da Gesù: soltanto tre versetti dedicati a un fico che sta per germogliare. L'occasione permette a Gesù di annotare che il Regno di Dio si avvicina come l'estate per un fico che sta per germogliare. **Il centro della parabola è dedicato al Regno di Dio**: come riconoscerlo? Quali sono i segni che ne anticipano la presenza? E come la preghiera vigilante permette di non cadere nel sonno della ragione? Il rapporto tra il fico e il Regno di Dio rinvia alla seconda richiesta del Padre nostro: *Venga il tuo regno* (Lc 11,2). Da una parte il discepolo chiede che il Signore renda prossimo il suo Regno, dall'altra Gesù chiede al discepolo di imparare a riconoscere i segni dei tempi sulla vicinanza del Regno¹.

¹ Abbiamo scelto di farci guidare in questi ritiri da un libretto del Dicastero per l'Evangelizzazione, scritto da Antonio Pitta, *Le parabole della preghiera*, pp. 95-105. Ed. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

1. I segni dei tempi

Inviato per annunciare il Regno di Dio (cfr. Lc 4,43), Gesù lo ha reso presente mediante alcune azioni concrete: a) la scelta dei discepoli, b) raccontando alcune parabole e c) la guarigione dei malati.

Paragonato a un granellino di senape (cfr. Lc 13,18) o al lievito che fa fermentare la pasta (cfr. Lc 13,21), **il Regno di Dio non è visibile a occhio nudo, ma richiede uno sguardo sull'oltre**. Praticamente per riconoscere il Regno di Dio in azione è necessario guardare oltre il visibile. Questo occhio penetrante e che vede oltre le realtà create è un **occhio spirituale**, cioè impregnato di Spirito Santo. L'uomo vecchio, l'uomo di carne non possiede questo sguardo, ma solo l'uomo nuovo, l'uomo spirituale che vede con gli occhi di Gesù, occhi da Figlio, occhi che sanno riconoscere la mano del Padre che opera nella creazione, occhi che imbevuti d'amore sanno cogliere l'essenza e vedere Dio presente in tutto e in tutti. I puri di cuori vedono Dio, vedono il suo agire e scorgono in filigrana nella storia umana, il disegno del Padre che la conduce a salvezza e compimento. Quest'occhio spirituale rallegra la vita dell'uomo perché vede Dio in azione, vede il bene là dove pochi lo vedono, vede la vittoria della vita sulla morte, vede che tutto è saldamente nelle mani di Dio, anche se sembra che tutto si stia sfaldando. Tutto questo alimenta la speranza, che è **speranza certa** perché il futuro si è già realizzato nel passato, quando si è compiuto il Mistero Pasquale e Cristo ha vinto definitivamente il male e il suo istigatore. Allora iniziò la vita nuova, che nessun potere di questo mondo e delle forze avverse a Dio, potranno distruggere, perché in essa c'è l'immortalità e la presenza viva del Signore risorto.

Saper **riconoscere i segni dei tempi significa** comprendere quanto sta accadendo e **vedere** negli avvenimenti storici **il Regno di Dio** che prosegue inesorabilmente il suo cammi-

no verso il **compimento**. Significa constatare nella realtà che **nulla si sta distruggendo definitivamente** e anche gli avvenimenti più drammatici, hanno già in sé i **germi della risurrezione**. Ciò che sta morendo e sta passando, lascia una sorta di **"concime"** che alimenta la novità che sta già germogliando. Da quando Gesù è morto e risorto, la morte, suo malgrado è condannata ad alimentare la vita. Tutte le macchinazioni del nemico, per distruggere l'uomo e la terra, vengono trasformate dalla potenza dell'amore di Dio, in risorse per una nuova vita. Il male è continuamente messo a servizio del bene. Questo fatto provoca la rabbia e la disperazione di Satana. Per quanto si dia da fare per distruggere l'uomo, la creazione e la chiesa, ogni sua azione diventa un mattone che costruisce il Regno di Dio. **Il demonio si trova, suo malgrado, a collaborare nell'edificazione del Regno** e a diventare un mezzo indiretto per la nostra santificazione² e un coefficiente perenne di santità³. Tutto questo si avvera nella nostra vita personale se viviamo gli eventi, piccoli e grandi, nostri o del mondo, nella **preghiera fatta con il cuore, nella fede ferma, nell'abbandono totale a Dio e nell'amore reciproco, incondizionato**. Tornando al Regno di Dio, va detto che la comunità dei discepoli o la Chiesa è la manifestazione più tangibile del Regno che Gesù ha annunciato in parole e opere. A questo punto è opportuno precisare che **la Chiesa non è il Regno di Dio, ma lo manifesta** attraverso la comunione di quanti continuano a seguire Gesù. Sarebbe infausto assimilare il Regno di Dio alla Chiesa: sono troppi i fallimenti dei discepoli per cadere in tale illusione. Tuttavia, i discepoli che formano la Chiesa manifestano il Regno con la loro comunione e la missione. Comunque il Regno di Dio si è avvicinato con la missione di Gesù, continua a rivelarsi fra i discepoli nella Chiesa e li attende sino all'incon-

2 Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Teologica*. p.1, q.64, a.4, c.

3 Cfr. S. Giovanni Crisostomo, *In Acta Apostolorum*, hom. 41,3: PG 60, 292-293.

tro finale con il Signore Gesù Cristo. Per insegnare ai discepoli ad attendere il Regno di Dio, Gesù, tra l'altro, racconta la parabola del fico.

Nella Bibbia alcuni simboli non sono scelti a caso. Ad esempio la **vigna** rappresenta il popolo d'Israele, di cui Dio si prende cura costante, come fa il viticoltore che cura la sua vigna, dalla piantagione alla vendemmia. L'**ulivo** è la pianta dell'elezione poiché l'olio è utilizzato per la consacrazione. Anche il **fico** con i suoi frutti rinvia alla relazione tra Dio e gli uomini. Quando il fico inizia a germogliare vuol dire che si sta verificando il passaggio dalla primavera all'estate. Restare sotto il fico, come Natanaele (cfr. Gv 1,47-48), significa attendere il segni dei tempi per l'approssimarsi del Regno di Dio.

Tra la creazione, gli esseri umani e i credenti c'è una partecipazione profonda (cfr. Rm 8,20-21) che si esprime con i cosiddetti **"segni dei tempi"**.

La *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II ha conferito un'importanza di prim'ordine alle relazioni tra la Chiesa e i segni dei tempi: *È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e d'interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche* (GS 4).

DOMANDA: Come sto vivendo nel mio cuore questo periodo storico? Sto cogliendo la presenza di qualche segno dei tempi? Mi è capitato di coglierlo in passato?

2. La preghiera vigilante

Nel contesto della parabola del fico, tra una stagione e l'altra, Gesù esorta i discepoli a **vigilare pregando in ogni momento** (cfr. Lc 21,36).

Non a caso la scelta dei Dodici inizia con la preghiera notturna di Gesù, sino al mattino (cfr. Lc 6,12-16). Anche il termine della sua missione si realizza in preghiera durante l'agonia nel Getsèmani (cfr. Lc 22,39-46).

Se da un lato Gesù durante il giorno restava nel tempio per insegnare al popolo, la notte si ritirava sul monte degli Ulivi a pregare per rinsaldare il rapporto con il Padre.

Durante l'agonia del **Getsèmani i discepoli non hanno avuto la forza di pregare per vigilare** con Gesù. Non hanno avuto la forza di pregare e, quindi, vigilare, nonostante Gesù chiedesse loro di vigilare per *non entrare in tentazione*. In tale occasione, più che in altre, il discepolo **non deve chiedere al Padre di non essere abbandonato alla tentazione, ma di non entrare in essa** perché si trova senza via di uscita quando non riesce a vigilare con la preghiera.

Si vigila nella preghiera perché si spera, altrimenti non si comprende perché bisognerebbe vegliare. È bene, però, fare alcune precisazioni sulla **speranza**.

Vi è una differenza abissale tra la speranza nella cultura occidentale e la speranza presente nella Bibbia. Due esempi: Nel mito greco di **Pandora**, quando essa ha riversato tutti i mali nel mondo, sul fondo del vaso resta soltanto la speranza, destinata a trasformarsi da illusione in un delusione fatale.

Nell'opera **Aspettando Godot**, Beckett rappresenta come il nostro mondo occidentale considera la speranza: come due mendicanti in attesa di un piccolo Dio che non giunge mai.

La **Sacra Scrittura**, invece, annuncia una speranza diversa, fondata su un **evento** e non sul desiderio umano. Per gli Ebrei l'**esodo** dall'Egitto è il paradigma della speranza del popolo d'Israele. Per noi cristiani è l'evento delle **risurrezione** di Cristo Signore.

La preghiera vigilante, perciò ricolma di speranza, permette ai credenti di scegliere **quel che rimane**, cioè quello che è pre-

sente in questa vita e che rimane per la vita eterna e non **quel che passa**. La preghiera vigilante si riconosce dalla disponibilità ad andare incontro al Signore che viene. La parabola del fico insegna ai discepoli a riconoscere i segni dei tempi e del mondo per essere in condizione di valorizzarli in vista dell'oltre.

DOMANDA: Come è la mia preghiera di vigilanza? Come è la mia speranza? Riesco a trasmettere speranza alle persone che incontro?

3. Conclusione

L'ultima parabola di Gesù nel Vangelo di Luca è dedicata alla preghiera vigilante: è la fase più matura della preghiera. Si può pregare con il cuore appesantito da dissipazioni, ubriacchezze e affanni della vita (Lc 21,34) che favoriscono il "sonno", anche se fisicamente si può essere svegli. Gesù invita alla preghiera vigile, favorita dal cuore sobrio e attento agli eventi della vita. Il discepolo più maturo nella preghiera di vigilanza, più si accorge quando giunge una nuova stagione della natura, ma anche per gli esseri umani. Più è vigilante nella preghiera, come chiede Gesù: *Vegliate in ogni momento pregando*, più è in grado di riconoscere i segni dei tempi o del Regno di Dio che si avvicina. Diversamente, non sarà nella condizione di discernere le diverse stagioni della vita personale e comunitaria.

La parabola più breve di Gesù termina con lo sguardo sulla speranza. A una speranza illusoria e delusa si contrappone la speranza radicata nell'evento della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La speranza cristiana non è una virtù tra le tante, ma è Cristo stesso *speranza della gloria* (Col 1,27).

GRAZIE FRA MARCO!!!

La Compagnia delle Figlie di S. Angela, ringrazia Fra Marco della comunità dei Frati Minori Francescani, che con disponibilità, affabilità, discrezione e presenza puntuale, ci ha guidato nelle giornate di ritiro mensile per 5 anni. A lui la ns. riconoscenza e il ricordo nella preghiera, anche per il nuovo incarico che gli è stato affidato.

Domenica 21 settembre 2025 Luigia e Rita hanno rappresentato la Compagnia, partecipando alla celebrazione di saluto ai frati che a Bienno hanno chiuso la loro comunità. Hanno ringraziato fra Marco a nome di tutte per il bene che ha fatto a noi e per il bene fatto dalla loro comunità a tutta la valle. È stata un'esperienza molto bella con una numerosa presenza di laici, volontari, molti sacerdoti e giovani. È stata una celebrazione molto molto intensa e con una velatura di tristezza perché si chiude una casa aperta al silenzio e alla meditazione. Lunedì 22 settembre fra Marco ha chiuso il convento e raggiunto Chiampo. Preghiamo per i frati e anche perché il Signore apra altre vie e aiuti ciascuno a percorrerle. Con la nostra preghiera il Signore susciti nei cuori il desiderio di una vita donata e illumini le scelte per il futuro di questo ambiente nel cuore della valle...





*Casa S. Angela
Via Martinengo da Barco, 4 - Brescia - 030 47230*

CORSO DI ESERCIZI ANNO 2025

**Predicatore:
don Giovanni Palamini**

**Tema:
Pellegrine nella speranza da consacrate**

**da domenica 28 settembre
a sabato 04 ottobre 2025**

Programma di formazione per l'anno pastorale 2025-26

Ritiro 3 ^a sabato Mons. Gabriele Filippini c/o Casa S. Angela L'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo	Ritiro 2 ^a domenica madre Eliana Zanoletti c/o Casa S. Angela Libro dell'Esodo
sabato 13 settembre 2025 Assemblea di inizio anno pastorale	
25 ottobre 2025 Ci ha amati	12 ottobre 2025 Dove eravamo rimasti
Sabato 25 ottobre 2025 Pellegrinaggio sulle Tracce di Sant'Angela	
15 novembre 2025 L'importanza del cuore	9 novembre 2025 Vocazione di Mosè
25 novembre 2025 Compleanno della Compagnia	
20 dicembre 2025 Gesti e parole d'amore	14 dicembre 2025 Lo scontro con faraone
17 gennaio 2026 Questo è il cuore che ha tanto amato	
Lunedì 26 gennaio 2026 Ritiro plenario – Vigilia Festa di S. Angela – Veglia vocazionale	
Martedì 27 gennaio 2026 FESTA DI SANT'ANGELA	
	8 febbraio 2026 Passaggio del mare
Sabato 14 febbraio 2026 GIORNATA DI FORMAZIONE PER TUTTE	
21 marzo 2026 L'amore che dà da bere	8 marzo 2026 Traversata del deserto, mormorazioni
18 aprile 2026 Amore per amore	12 aprile 2026 Il dono della legge
16 maggio 2026 Il Cuore di Cristo sorgente di speranza	10 maggio 2026 Costruzione del santuario
sabato 6 giugno 2026 Assemblea di fine anno pastorale	

**Compagnia di sant'Orsola, Figlie di S. Angela
- Brescia -**

Ritiri spirituali 2025-26

Calendario e temi



...Guardate a Gesù Cristo che dice "imparate da me che sono affabile e mansueto di cuore"

(Angela Merici, Testamento, terzo Legato)

Casa sant'Angela - Via Martinengo da Barco 4 - Brescia
tel. 030 47230 - info@angelamerici.it - casa@angelamerici.it

L'amore umano e divino del cuore di Gesù

Predicatore: Mons. Gabriele Filippini

Sabato	Tema ritiro
25.10.2025	Ci ha amati (Gv 15,1-17)
15.11.2025	L'importanza del cuore (Mt 22,34-40)
20.12.2025	Gesti e parole d'amore (Lc 10,25-37)
17.01.2026	Questo è il cuore che ha tanto amato (Gv 19,28-36)
21.03.2026	L'amore che dà da bere (Gv 4,1-26)
18.04.2026	Amore per amore (Mt 25, 31-46)
16.05.2026	Il cuore di Cristo sorgente di speranza (Rm 5,1-11)

ore **8,45** Accoglienza, meditazione, preghiera personale

ore **11,30** Santa Messa

ore **12,30** Pranzo

ore **14,00** Condivisione

Ritiri spirituali 2025-26

Calendario e temi



*... Fate, muovetevi, credete, sforzatevi,
sperate, gridate a Lui col vostro cuore, e
senza dubbio vedrete cose mirabili...*

(Angela Merici, Ricordi, prologo)

Casa sant'Angela - Via Martinengo da Barco 4 - Brescia
tel. 030 47230 - info@angelamerici.it - casa@angelamerici.it

Compagnia di sant'Orsola, Figlie di S. Angela
- Brescia -

Il libro dell'ESODO

Lectio Biblica madre Eliana Zanoletti

Liturgia Mons. Gaetano Fontana

Domenica Tema ritiro

12.10.2025 Dove eravamo rimasti (Es 1,1-2,10)

9.11.2025 Vocazione di Mosè (Es 3-4)

14.12.2025 Lo scontro con Faraone (le piaghe)
(Es 5-10)

8.2.2026 Passaggio del mare (Es 11-13)

8.3.2026 Traversata nel deserto: mormorazioni
(Es 16-18)

12.4.2026 Il dono della LEGGE (Es 20.24-31)

10.5.2026 Costruzione del santuario (Es 35-40)

ore **9,00** Preghiera iniziale e lectio

ore **9,50** Lettura/riflessione personale

ore **10,10** Condivisione risonanze

ore **11,00** Santa Messa

Notizie dal Rwanda

Le case - famiglia: un sogno che ormai è diventato realtà! Se dovessi pensare ad un titolo per questo mio scritto al ritorno dal Rwanda, non potrebbe che essere questo.

In questi giorni di permanenza ho potuto, infatti, "toccare con mano" quanto realizzato, frutto della volontà di collaborare insieme di tante persone e realtà diverse, sia in Italia che in Rwanda.

E se è facile descrivere "lo stato dei lavori", più difficile è provare a trasmettere quanto emerso nell'incontro con chi, sul territorio, sta cercando di dare forma e contenuto al cammino che a settembre vedrà le prime otto bambine e ragazze abitare e rendere vive le case.

Quelli trascorsi in Rwanda sono stati infatti giorni ricchi di incontri e riflessioni, conoscenza reciproca e definizione degli impegni di ciascuno, sorrisi e abbracci, che hanno fatto trasparire quanto la volontà di lavorare in vista di un obiettivo condiviso possa essere arricchente e gioiosa per tutti e tutte, nonostante le fatiche. La presenza presso il centro Nyampinga durante il "patronage" estivo iniziato il 21 luglio, di Maria Josepha e Theodette, le sorelle che si sono messe a disposizione per questa avventura, si è rivelata da subito positiva, sia per le bambine e ragazze che hanno avuto modo di conoscerle, sia per le educatrici e il direttore, che le hanno coinvolte nella gestione del centro estivo, assegnando loro un ruolo ben preciso, in quanto ritenute parte dell'equipe educativa fin da subito. Le sorelle, che per il momento risiedono al Centro, stanno inoltre procedendo con l'aiuto del direttore, nell'acquisto del materiale necessario, sia per le case, che per le bambine/ragazze che saranno accolte. La loro si è rivela-

ta fin dai primi momenti una presenza significativa, perché con grande disponibilità si sono messe al servizio, cercando di capire come approcciare le bambine e le ragazze, ciascuna portatrice di una propria storia personale non certo facile. Nel frattempo, si sono susseguite le diverse riunioni per definire il percorso in vista dell'apertura, sia dal punto di vista tecnico (es. gestione economica, persone di riferimento presso la Caritas Diocesana...), sia dal punto di vista della conoscenza del territorio (es. scuole a cui poter iscrivere le bimbe,...), sia dal punto di vista del riconoscimento del servizio che andranno ad intraprendere (es. presentazione al parroco e alle autorità civili,..), quest'ultimo passaggio condiviso oltre con il Direttore della Caritas, anche con il sacerdote che accompagna il gruppo delle consacrate. La loro umile, ma significativa presenza è stata fin dall'inizio un'occasione preziosa anche per la conoscenza della spiritualità e del carisma che le contraddistingue nel loro percorso vocazionale, ancora poco conosciuto in Diocesi e sicuramente innovativo per il territorio: molti sono rimasti colpiti dal fatto che abbiano ac-



cettato, come donne consacrate, di risiedere a Nyampinga con le bambine e ragazze, in una situazione logistica di precarietà e senza comodità, ma sempre con il sorriso sulle labbra e tanta disponibilità. Molte, infatti, sono state le domande da parte di chi, anche all'interno della Diocesi, laici o consacrati, ha voluto conoscere il loro percorso umano e spirituale, rimanendone favorevolmente stupito. Credo proprio che adesso in questo nuovo cammino, non saranno sole... sicuramente saranno supportate dai referenti della Caritas Diocesana e dall'equipe educativa di Nyampinga, ma sono certa anche da tante persone che in questo tempo hanno già avuto modo di incontrarle e conoscerle.

Ormai manca davvero poco...in questi giorni presso le case, si sta provvedendo a terminare la recinzione in bambù a protezione della privacy e a breve inizieranno i lavori per la costruzione dei tre muri di contenimento, per impedire che durante la stagione delle piogge, essendo il terreno in discesa, si possano verificare piccoli smottamenti. Acqua e luce sono già state allacciate, i mobili sono già stati ordinati presso una



falegnameria in città, le cisterne per la raccolta dell'acqua piovana posizionate e le sorelle, piano piano stanno provvedendo ad una prima pulizia.

L'ingresso delle bambine/ragazze è previsto per i primi giorni di settembre, al termine del patronage e prima dell'inizio della scuola, così che le sorelle, con il supporto dell'equipe educativa, possano avere il modo di instaurare relazioni significative con le bambine e ragazze che abiteranno con loro e prepararsi insieme a questo passaggio non certo scontato e semplice.

Durante il patronage, inoltre, è prevista un'uscita presso il Santuario di Kibeho: sono certa che sarà un'occasione preziosa per affidare alla Mamma Celeste questo nuovo cammino e tutte le persone in esso coinvolte. Un grazie di cuore a tutte voi, che con il sostegno del gruppo missionario di Salò, avete reso possibile tutto questo.

*Per l'Associazione
Variopinto OdV
Erminia*





GIULIA SALODINI

Nata a Mocasina il 2 dicembre 1936

Consacrata il 24 ottobre 1959

Deceduta il 2 aprile 2025

L'associazione Familiari e Collaboratori del Clero con questo messaggio vuole essere vicina alle nipoti e ai parenti della cara Giulia.

Giulia è sempre stata, per la nostra associazione, un grande punto di riferimento.

Ha ricoperto per ben tre volte il ruolo di Presidente Diocesana e anche quello di Coordinatrice Regionale della Lombardia.

Sempre presente ai nostri incontri, sapeva trasmettere entusiasmo e amore per i sacerdoti.

Negli ultimi tempi la sua salute non le permetteva più di partecipare di persona, ma non faceva mai mancare la sua vicinanza, chiamando e essendo sempre disposta a dare saggi consigli a chi chiedeva aiuto, con la preghiera e la dolcezza di una madre!

Grazie ancora Giulia per la tua instancabile vicinanza.

Ti ricordiamo con le ultime parole della nostra preghiera...

"Fa che servendo fedelmente Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, cooperiamo, come Maria, all'opera della redenzione ispirando nelle nostre comunità azioni di bene e possiamo un giorno sedere insieme con i nostri fratelli al gioioso banchetto della vita eterna. Amen."

Ho conosciuto Giulia all'età di 25 anni, io partecipavo agli incontri dei Padri Oblati di Maria Immacolata, i quali avevano lanciato la proposta, poi ripetuta, di organizzare un capodanno alternativo di 3 giorni. Il Signore che ci prepara la strada, ha fatto sì che questi incontri si tenessero nella Casa che la Compagnia aveva a Sulzano, e Giulia si era resa disponibile ad aprirla e prepararci i pasti, anche perché i Padri le avevano assicurato il nostro aiuto.

Giulia ha avuto la capacità e la delicatezza di parlarci di S. Angela entrando piano piano in confidenza con noi, a questi incontri partecipava anche la Luigia.

Con tutta la passione che il suo cuore conteneva aveva spiegato ai Padri il carisma di S. Angela, tanto è vero, che quando abbiamo incominciato il discernimento vocazionale ci hanno indirizzato in Compagnia.

Qui ho ritrovato Giulia come maestra di formazione per i primi due anni come conoscenza alla Compagnia, ci siamo subito volute bene, anche ricordando come durante quegli incontri io non desiderassi consacrarmi al Signore, ma Lui aveva già preparato la mia strada.

Di Giulia oltre all'amore per la Compagnia ricordo la sua devozione per i sacerdoti, in diocesi li conosceva quasi tutti, sapeva creare un rapporto fraterno con loro, sosteneva anche le loro domestiche; per anni è stata presidente delle familiari del clero.

In Compagnia ricordava i compleanni di ogni figlia e l'anniversario della loro Consacrazione, il giorno di Santa Giulia non mancava mai di telefonare alla mia mamma che come lei ne portava il nome. Andava nelle zone per i ritiri instaurando con ogni figlia un vincolo di amicizia e un amore per la Regola.

Cara Giulia come non dirti grazie per tutto il bene che ci hai donato, per averci seguito nel cammino con trepidazione e



affetto, per esserci sempre stata vicina in tutti questi anni, per il grande amore che avevi per la Compagnia e il grande rispetto verso i sacerdoti.

Sicuramente ora godi della beatitudine dei cieli e con S. Angela proteggi la Compagnia, aiutaci ad amarla come hai saputo farlo tu. Grazie.

Flora

Giulia, persona mite ma di carattere sicuro e deciso. Noi parrocchiani di Mocasina abbiamo potuto godere della sua presenza e del suo operato in quanto Lei è sempre stata impegnata, soprattutto, in Diocesi a Brescia, come persona che si dedicava al Clero ed ai familiari del Clero.

È stata una presenza molto attiva e laboriosa a fianco di sacerdoti e vescovi. Per questi motivi Mocasina ha goduto della presenza di Giulia se non negli ultimi anni della sua vita, ma di questo gliene siamo comunque grati!

In parrocchia seguiva le funzioni liturgiche organizzando lettori e canti. Come membro del C.P.P. prendeva a cuore e con impegno, le situazioni particolari o difficili che si presentavano.

La sua scomparsa, repentina e veloce, ha lasciato un vuoto, difficile da colmare, all'interno della nostra Comunità.

Grazie Giulia!!!!

Una parrocchiana di Mocasina

La Zia Giulia

Raccontare della mia zia ora, dopo la sua morte, ha grande significato per me, ma spero anche per chi leggerà i miei pensieri. L'incontro con le persone lascia sempre un segno. Per me, ora, vuol dire raccogliere ciò che la sua vita mi ha insegnato, alcune cose belle che ho goduto, ciò che può aver senso e mi può aiutare nel mio prossimo cammino, lasciando da parte i suoi limiti.

Giulia è stata anche una zia, ma che cosa ha significato per me avere una zia Figlia di S. Angela?

Da piccola non riuscivo a capire cosa volesse dire, era la zia che stava con lo zio Don Natale. Dopo la morte dello zio qualcosa è cambiato, lei ha cercato di affrontare il grande dolore della perdita del suo giovane fratello con l'impegno all'interno del suo ordine e non solo. Era come se fosse iniziata una nuova fase della sua vita, sempre impegnatissima. Con lei ho avuto modo di conoscere Sant'Angela Merici e molte consorelle, alcuni nomi e visi erano, infatti, diventati molto famigliari.

È sempre stata molto brava a narrare e quando raccontava la vita di Sant'Angela, rimanevo incantata. Lei conosceva la vita di molti santi e per tante occasioni aveva degli esempi, tratti dalle loro vite, da raccontare, come risposte a dubbi e problemi. Mi ha sempre colpito che non ha mai messo i santi prima di Dio e ci teneva a precisarlo.

Ho sempre condiviso la sua scelta vocazionale, vivere la propria consacrazione nel mondo. Certo per molti anni c'è stata poco in famiglia e nella comunità di Mocasina, la sua missione, in quegli anni, era in altri luoghi, "altri" erano la sua comunità. Negli ultimi anni, invece abbiamo avuto modo di stare più tempo insieme, di conoscerci di più, perché condividevamo la stessa casa e ci si aiutava.

Se penso alla zia, mi vengono queste parole: **libertà, fedeltà, determinazione.**

Libertà, un aspetto che mi ha sempre molto affascinato. Lei non solo era molto autonoma in tutte le cose, difficilmente chiedeva, era come se sapesse sempre cosa fare, se non lo sapeva, approfondiva e studiava. Conosceva tantissime persone. Aveva quella serenità di cuore che le permetteva di rivolgersi a chiunque, di vedere nell'altro una persona da amare e da far crescere indipendentemente dalla provenienza, dal ceto sociale o dal grado ecclesiale. Dava consigli, a volte anche duri richiami, ma sempre con un intento educativo.

Quella libertà del cuore che sicuramente le veniva dalla preghiera, sempre molto assidua, dalla meditazione, ma soprattutto dalla **Fedeltà** al Vangelo, alla Chiesa e alla sua scelta vocazionale. Questi erano la sua luce: la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa.

La sua vita da "consacrata nel mondo" si toccava con mano in tutto ciò che faceva o diceva, la sua è stata proprio una vita "illuminata" e "offerta", priva di condizionamenti esteriori. Quel che possedeva era condiviso. In merito agli abiti ho un ricordo di quando tanti anni fa ci invitava a vestirci bene per andare alla S. Messa della domenica, "come quando andate a una festa"; era l'unico giorno in cui la vedevi con il suo tailleur, ovviamente sempre lo stesso.

La **sua determinazione**, credo che l'abbiamo conosciuta tutti. Aveva sempre tante idee, tante proposte, tante battaglie da portare avanti. Ha sempre vissuto le sue scelte con tenacia e coraggio. Non sapremo mai quanti ruoli ha ricoperto o a quanti gruppi ha preso parte perché viveva questi impegni con discrezione.

Certo sappiamo quanto ci tenesse al suo Ordine, le Figlie di S. Angela e alle Familiari del clero. Il suo impegno nel

loro interno è stato un grande esempio di quanto può fare la donna nella Chiesa.

Anche la decisione di ritirarsi dagli impegni, credo sia stata una scelta meditata, però non si è mai ritirata dal rapporto con le persone, le custodiva nel suo cuore. Anche se stava prevalentemente a casa, il contatto con le persone avveniva telefonicamente o attraverso messaggi, il suo telefono e il suo computer non conoscevano pause.

Nell'ultimo mese di vita è stato difficile comunicare con lei per via della maschera di ossigeno, ma lei non demordeva, ha voluto un notes per scrivere quel che voleva dirci. Ha voluto votare per l'elezione della superiora ed essere informata sulla salute di Papa Francesco, anche lui malato. Era anche un po' arrabbiata perché aveva momenti di ripresa e poi di ricaduta. Non voleva che i suoi nipoti si disturbassero per lei, anche se aveva molto piacere che qualcuno di noi fosse lì.

Negli ultimi giorni aveva capito, meglio di noi, che era alla fine. Le abbiamo detto che il Papa si era ripreso e che lei doveva tener duro perché noi avevamo ancora bisogno di lei, la sua risposta fu un sorriso e queste parole "io sono pronta".

La sua fedeltà a Dio fino alla fine!

Roberta Salodini



MARGHERITA LANCINI

Nata a Rovato il 1 luglio 1940

Consacrata nel 1976

Deceduta il 17 maggio 2025

Faceva parte del gruppo delle Congregazioni di Rovato per noi era una amica e sorella dal cuore buono e generoso! La sua presenza era di armonia e pace proprio come vuote Sant'Angela! Vi prego che siate concordi e unite insieme! Così era la presenza di Margherita insieme alla sua semplicità che la caratterizzava frutto del suo cuore schietto e sincero! Ha amato tanto la Compagnia tanto da non disattendere alcun incontro venisse proposto!

Ha prestato servizio per parecchio tempo a Casa Girelli a Marone sempre attenta e servizievole ai bisogni delle sorelle! La sua condotta virtuosa mi ha lasciato un esempio da imitare e ringrazio il cielo per averla avuta come sorella in Cristo! Docile e ubbidiente di carattere socievole donna di tanta Preghiera! Le ordinarie attività della vita quotidiana sono state il luogo della sua missione! Con la sua vita ha illuminato la nostra vita! Quanta riconoscenza ha sempre dimostrato al Signore per il dono della consacrazione! Il suo stile si esprimeva nella capacità di accoglienza e ascolto!

Ringrazio Margherita per la sua presenza per la sua amicizia per la sua Preghiera

Indice

Conferma di elezione	pag. 3
Omelia del Vescovo	pag. 4
Saluto iniziale della Superiore	
<i>Giuseppina Pelucchi</i>	pag. 9
La parola del Superiore	
Rintervento all'assemblea di fine maggio 2025	
<i>Mons. Gaetano Fontana</i>	pag. 11
La parola del Superiore	
Intervento all'assemblea di fine maggio 2025	pag. 15
Sant'Angela Merici	
<i>Sr. Maria degli Angeli</i>	pag. 20
Spiritualità	
Gesù e la preghiera	pag. 22
Il Padre nostro	pag. 29
L'amico importuno e il pane quotidiano	pag. 35
Il Padre misericordioso e la remissione dei peccati	pag. 45
La vedova e il giudice	pag. 52
Il fariseo e il pubblicano	pag. 58
La parabola del fico e l'avvicinarsi del Regno	pag. 65
Grazie fra Marco!!!	pag. 71
Formazione	
Corso di Esercizi anno 2025	pag. 72
Programma di formazione	pag. 23
Tra noi	
Notizie dal Rwanda	pag. 78
Le ricordiamo	
Giulia Salodini	pag. 82
Margherita Lancini	pag. 88

La maggior parte delle immagini sono tratte dal web.

Finito di stampare da Com&Print srl - Brescia
nel mese di ottobre 2025.

